

OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE
L'ALBERO

TORINO - VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 42



Nel 1953 Flora parla dell'immagine di Nostra Signora Universale e descrive la Madonna col bianco manto aperto. Una luce che parte dalla Madonna, investe il Vaticano e si trasmette al mondo, che si intravede tra le nubi.

L'effigie, nel suo significato e nel suo atteggiamento, è nuova. La posizione della Madonna è di protezione. Il suo manto ampissimo è disteso sul mondo intero e prima di tutto sul centro della cristianità: il Vaticano, sede di Pietro, che Ella irradia della sua luce e attraverso il quale illumina il mondo. La Vergine appare materna e dominatrice ad un tempo: Mamma per i figli, dominatrice contro le forze avverse alla Chiesa.

Il suo titolo di "Nostra Signora Universale" attira particolarmente l'attenzione ed ha una risonanza profonda e sentita, opportuna soprattutto oggi.

È "Universale" rispetto ai tanti titoli particolari dati a Lei e che Ella gradisce e ama, perché esprimono la devozione dei figli e la ricchezza multiforme delle sue grazie.

È "Universale" anche relativamente ai luoghi dove è venerata e dai quali prende un nome, luoghi spesso famosi, dove la Vergine attira i cuori per i favori che distribuisce e per i miracoli che opera, come ad esempio Lourdes e Fatima. Perciò questo titolo di "Nostra Signora Universale", mentre rispetta e

Il quadro di Nostra Signora Universale, conservato nella Cappella dell'Opera, è stato dipinto da Ata De Angelis, nata a Torino il 09.02.1920, diplomata all'Accademia delle Belle Arti, che conobbe Flora nel 1949.

presuppone i titoli particolari, li include tutti. Intende così riunire i cuori di tutti i figli, perché essi la sentano ugualmente Mamma

e si sentano uniti nella Sua maternità universale.

Esso rivela ancora che la Madonna ha bensì molti luoghi spesso da Lei scelti, dove sono stati costruiti ricchi santuari, ma non limita a questi la sua potente azione; e questo soprattutto oggi, quando gli animi, per la difficoltà dei tempi, hanno tanto bisogno di Lei e, troppo spesso orfani di tutto e di tutti, vogliono sentirLa Mamma a loro vicina, specialmente quando si sentono soli e nell'impossibilità di cercarLa in un Suo santuario.

La Madonna esce e va pellegrina di amore verso tutti i cuori, nei quali cerca la sua vera dimora. Il suo santuario è il mondo, con la grande cupola azzurra che lo sovrasta. Non ha popolo, essendo di tutti i popoli, Mamma Universale nella Chiesa universale; non ha luogo particolare ove distribuire le sue grazie, perché dove sarà la sua effigie, darà la sua benedizione, operando anche miracoli, se si avrà la fede che si nota nei suoi santuari.

Ognuno deve sentirLa vicina, ovunque si trovi, e presente con tutta la sua potenza e la sua maternità, senza distinzione alcuna di privilegi, essendo tutti da Lei ugualmente privilegiati.

"Essendo io la Mamma di tutti, desidero accogliere le preghiere che ciascuno dei miei figli sa offrirmi spontaneamente ed accettare dal povero ignorante il desiderio semplice di amarmi.

Io non voglio una preghiera speciale,

Nostra Signora Universale

desidero che ognuno dica il proprio cuore, quello che sentirebbe di dire in quel momento alla propria Mamma, che tutto può concedere".

"Il mondo e gli uomini sono caduti in una notte oscura. Io sono l'alba di un mattino che spunterà per rischiarare la via agli uomini e portarli all'alba della luce vera!"

"Desidero che nel cuore di ogni anima eletta vi sia un sol motto: "Vivo con la Chiesa, la mia casa è la Chiesa, il mio pane lo trovo in Chiesa, la mia umiltà la trovo in Chiesa, la mia forza la trovo in Chiesa! Vivo con la Chiesa, perché la Chiesa è stata messa e benedetta da Cristo, da esso ho ricevuto la vita attraverso i Sacramenti; il mio pane lo trovo nell'Eucarestia, l'umiltà la trovo nell'Ostia, dove un Dio si cela, tace, aspetta in silenzio, in un Tabernacolo oscuro..."

"Farai tu miracoli?"

"Sì, quello di salvare il mondo e l'umanità".

Anche la giaculatoria ha il suo profondo significato. Come Madre della

Chiesa, la Vergine rispetta la gerarchia da Gesù stabilita e, come Lui, passa attraverso Pietro ed i suoi successori per arrivare ai figli. Ad essi viene attraverso il Vicario di Cristo, vincolo di unità.

Questi concetti sono espressi nella giaculatoria:

"Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo".

L'effigie, benedetta dal Santo Padre Pio XII, è patrimonio spirituale delle Educatrici Apostole, che venerano Nostra Signora Universale come loro Fondatrice e Madre, zelano la diffusione dell'immagine e invitano tutti alla recita della giaculatoria con la quale chiedono ciò che possono desiderare di più prezioso per il Santo Padre, cioè la sua materna particolare protezione sul Vaticano e, attraverso il Vaticano, sul mondo.

Padre Giacomo Fissore I.M.C.
Direttore Spirituale della Venerabile Flora Manfrinati e di "Propaganda Fide" - Roma

**Volentieri coopererò alla diffusione della preghiera:
"Nostra Signora Universale proteggi il Vaticano
e attraverso il Vaticano proteggi il mondo".**

Coloro che desiderano aderire alla diffusione possono inviare riscontro tramite:

e-mail: istitutoflora@hotmail.com
telefono 011/8125588 fax 011/8125762
posta: Via San Francesco da Paola 42 10123 Torino

Nel 1957 è iniziata la Crociata mondiale di preghiera per il Santo Padre con la giaculatoria tradotta diverse lingue e indulgenziata da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di tutto il mondo.

Documentazione presente nell'Archivio della Causa di Beatificazione della Venerabile Flora Manfrinati, Vol. 4 - pag. 2717.

Flora Manfrinati non ebbe nè maestri, nè scuola, ma fu «sapiantissima nelle cose di Dio», come si attesta nella Causa di Canonizzazione.

Una vita di carità alla luce del Vangelo

Torino che, come disse Mons. Natale Mosconi, «da due secoli ormai è autentica terra di Santi».

Flora Manfrinati nasce a Mottatonda l'8 luglio 1906, un piccolo borgo della cosiddetta Bonifica Ferrarese. Il papà, «fattore» della Società Bonifica Terre Ferraresi, la Società che a cavallo tra Ottocento e Novecento aveva realizzato la grande bonifica, per mantenere la numerosa famiglia è costretto a spostarsi da un podere all'altro. Ricorda una delle figlie: «Nella Bonifica eravamo tra terra e cielo, le chiese erano lontane, così come la scuola, non un albero e tante paludi...». E' in questo contesto di estrema povertà e miseria che nell'estate del 1909 incombe la tragedia, che segnerà per sempre la vita di Flora: la piccola, attratta dal suono di una campana, si allontana da casa senza che nessuno se ne accorga e si addormenta su una cimaia. Viene trovata quattro ore dopo, priva di sensi, completamente bruciata dal sole e dalle esalazioni. A nulla servono le cure: piaghe sanguinanti si aprono su tutto il corpo, una gamba e un braccio sono rattrappiti, perde anche la vista (la riacquisterà improvvisamente all'età di sette anni). Comincia così un calvario

Anima di sofferenze fisiche e morali eccezionali, di profonda carità e fede, la Venerabile si dedicò alla cura e alla formazione delle donne, aprendo asili e istituti per strappare dalla strada i loro figli, bambini e ragazzi di Palera, Testona e Moncalieri prima e di Torino poi.

Nel 1950, quattro anni prima di morire, Flora Manfrinati fondò l'Opera di Nostra Signora Universale. A chi le chiedeva quale fosse la regola, rispondeva: «Amore, semplicità e unione». Il voto? «Bruciare tutto nella carità». Oggi le Educatrici Apostole, figlie spirituali di Flora, vivono e operano apostolicamente nel solco tracciato dalla Venerabile, impegnate soprattutto nell'educazione e nella formazione dei giovani, in una

di sofferenza, sublimata nell'amore verso gli ultimi che caratterizzerà tutta la sua esistenza.

Ormai grande Flora racconta: «Sono stata allevata militarmente. Mi toglievo le bende strappandole e comprimevo le ferite perchè non sanguinassero. Come piangere per il mio martirio, se il pane veniva a mancare per tutta la famiglia?». Non può andare a scuola e così, dopo aver accompagnato la cugina, si ferma sotto la finestra della classe e manda tutto a memoria. E' così brava che la mamma le dice spesso: «Cosa conta la penna, quando vedi che le tue sorelle, intelligenti, vengono da te per certe lettere...». Quando si ritira nei campi, si esercita a leggere e scrivere con un maestro eccezionale: Gesù Bambino. O come lo chiamava lei, «il Piccolo». Ricorda Monsignor Giovanni Luciano, responsabile dell'Ufficio diocesano torinese per le Cause dei Santi, in un'omelia del 1987: «Era proprio il Piccolo Gesù, perchè non è pensabile che in quei luoghi selvaggi e deserti, dove radi spazi abitati distavano tra loro anche molti chilometri, un bambino "sconosciuto" potesse da solo recarsi a giocare con bambini dei "vicini"...». Flora, seppur giovanissima, aveva tratto dalla sua illimitata fede in Gesù energie tali da mutare il male in bene. Emblematico il giorno della sua Prima Comunione, vestita di scuro dalla mamma, perchè non apparisse il sangue che le usciva dalle piaghe: a Gesù che le diceva «Chi vive nel dolore, vive nel giardino del Signore», rispondeva chiedendo «di poter morire un giorno bruciata nel Suo amore».

La svolta arriva alla fine degli anni Venti, quando Flora lascia Rottanova (Ve), dove il padre si era trasferito nella casa paterna, per il Piemonte, a Testona, sulla collina di Torino, dove il fratello Eros ave-

va trovato lavoro in Fiat e il papà a Moncalieri, come assistente ai lavori stradali. Tre in questi anni gli incontri che le cambieranno la vita: il primo, nel 1929, con la baronessa Sofia Novellis, direttrice delle Dame dell'Unitalsi piemontese (diresse oltre cento viaggi a Lourdes), con la quale avviò opere di bene e di apostolato in parrocchia e nell'Azione cattolica; il secondo, nel 1930, con il canonico Luigi Boccardo, che le ordina di scrivere le sue esperienze mistiche e così Flora comincia il suo primo "quaderno"; e infine, con il canonico Francesco Paleari, che alla morte del can. Boccardo le assicura il suo sostegno. Nel 1936 Flora ottiene, dal Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, tre suore per l'asilo che ha fondato a Palera. A celebrare la Santa Messa nella cappella dedicata alla Santissima Trinità è lo stesso Cardinale di Torino, Maurilio Fossati. Tre alte personalità che aiutarono Flora, ma da Lei ricevettero altrettanto bene. Perchè quella di Flora - dicevano tutti quelli che la conoscevano - è una continua «scuola di fiducia», in odore di santità.

E ci fu davvero la «mano santa» e la «fede eroica» della Venerabile quando, durante la Seconda guerra mondiale, l'Oratorio di San Michele di Torino dove ha vissuto e lavorato per un decennio, «umile, abile e instancabile», retto dalle suore Missionarie della Consolata, si salvò. Dirà Madre Maria degli Angeli Vassallo, già superiora generale delle Suore missionarie della Consolata, che l'Oratorio sarebbe stato distrutto interamente «se la Serva di Dio non vi fosse rimasta. Non avremmo più avuto il coraggio di ricominciare l'istituzione San Michele». Quello stesso sacro fuoco dell'apostolato la portò ad aprire, nel primo dopoguerra, un asilo infantile per 90 bambini, una colonia della Pontificia opera di as-

sistenza e, nel 1947, una scuola elementare con l'istituzione della classe prima e poi di tutti i corsi successivi. «Nulla la spaventava, sicura com'era dell'aiuto di Dio», ha detto la prima «sorella» collaboratrice ed erede dell'Opera, Lina Prosa, «per questo ha potuto compiere cose più grandi di lei».

E che Flora lavorasse davvero con grande umiltà, coltivando la pazienza dei forti e riponendo totale fiducia nell'Onnipotente, nell'Eucaristia e nella forza del bene, lo dimostrano le sue opere. Prima fra tutte l'Opera di Nostra Signora Universale, che fondò nel 1950 in via San Francesco da Paola 42, e che fu eretta in Pia Unione dall'arcivescovo di Torino nel 1962. Pur essendo la fondatrice, cercava il nascondimento, fuggiva gli onori, riservando per sé i lavori più umili. A chi le chiedeva quale fosse il suo stile, rispondeva: «Lavorare nel campo e sparire nell'ombra». Il suo fondamento? «L'abbandono in Dio dà forza: più che affanno, abbiate fede». La sua dimensione? «Il mondo è la mia patria e tutti sono miei fratelli», «La mia bandiera è la Croce, l'arma più sicura è la preghiera, la mia patria è il Cielo, il mio aeroplano il cuore di Gesù». Come fin da piccola sopportò con straordinaria calma e fermezza le infermità del corpo,

con la stessa abnegazione sopportò le sofferenze dello spirito, le ingratitudini, le difficoltà, fino ai boicottaggi, che non mancarono nel suo apostolato, come quasi sempre accade alle anime elette.

Diceva alle Sorelle, formandole ad una vita attiva e contemplativa: *“Le scale della santità si salgono in mezzo a contrarietà, asperità e rinunce”*. *“Regolamento: vivi alla presenza di Dio. Meditazione: Dio mi vede. Esercizi: trattare il mio prossimo meglio che posso. Letture spirituali: il libro del sacrificio fino all'eroismo”*.

Flora muore a Torino il 12 marzo 1954 circondata dall'affetto delle sue “Sorelle”. Sei anni dopo, il cardinale Maurilio Foscati apre il Processo informativo diocesano sulla fama di santità. Nel 1976 il card. Michele Pellegrino nomina il Tribunale

per riprendere e chiudere il Processo, la cui validità fu riconosciuta dalla Congregazione per la Cause dei Santi nel 1989. Papa Giovanni Paolo II nel 1996 dispose che venisse redatto il decreto sull'eroicità delle virtù e il 12 gennaio 1996 proclamò Flora Venerabile.

Flora nutrì un tenero amore filiale verso Nostra Signora Universale. La Vergine si degnò parlare a questa semplice e povera creatura, chiamandola “Piccolo Fior del Campo”.

Cristina Mauro

Da “Il nostro tempo”, 25 marzo 2012

“Incantevole, semplice Fiordaliso”-



1998 Fiorenzo Calosso photography - Alba

Sabato 17 marzo, nell'avvicinarsi della festa del 58° anniversario della Venerabile Flora Manfrinati, abbiamo avuto modo di riflettere, di pregare, di condividere con Amici e Aggregati il nostro essere cristiani, aiutati dalla Parola di Dio, confrontandoci con lo stile di vita di Flora, riguardo la fede, la speranza e la carità.



Flora... con noi

“Infiammata d'amore per Gesù, il Signore, Flora Manfrinati si avviò prontamente ed in tutta umiltà per la via della Croce e della Santità. Consumò ogni giorno della sua vita per la Gloria di Dio e l'espansione del suo Regno e per la salvezza delle anime, alle quali largamente profuse l'esempio delle sue virtù in un così vario quanto generoso apostolato”

La fede ci fa partecipare alla luce della conoscenza divina; ci apre ad accogliere l'amore di Dio e il suo disegno di salvezza, rivelato nella Pasqua di Cristo. Consapevoli della nostra povertà, ma persuasi di essere amati, ci affidiamo senza riserve, pronti a ubbidire e a rischiare.

“Essendo Gesù di nuovo passato con la barca all'altra sponda, una folla numerosa si radunò intorno a lui, mentre egli era sulla riva del mare. Allora uno dei capi della sinagoga, chiamato Gairo, si presenta e, vedendolo, si getta ai suoi piedi, e lo prega con insistenza, dicendo: “Mia figlia è agli estremi, vieni e poni su di lei le mani, perché sia salva e viva”. Stava ancora parlando quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta; perché scomodare ancora il Maestro?”. Ma Gesù, che aveva sentito ciò che avevano detto, disse al capo della sinagoga: “Non temere, abbi soltanto fede”.(Mc 5, 30-36)”

La forza di Flora stava in Gesù. Infatti ne parlava in continuazione, come del suo amore e della necessità di farlo amare e conoscere. Diceva: “. . . la sicurezza più bella è la fede. . .”

ATTO DI FEDE

Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in te, unico e vero Dio, in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede.

La speranza: "In essa noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda". La speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna.

"Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio".

Dalla Prima Lettera di S. Pietro apostolo (1,13-21)

Flora esortava continuamente le Educatrici ad avere fiducia nella misericordia di Dio e nella potenza della sua misericordia.

ATTO DI SPERANZA

Mio Dio, spero dalla Tua bontà, per le Tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno.

SALMO 70

Dalla mia giovinezza, Tu sei la mia fiducia, Signore

In Te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno. Liberami, difendimi per la Tua giustizia, porgimi ascolto e salvami.

Sii per me rupe di difesa, baluardo inaccessibile, poiché sei tu mio rifugio e mia fortezza.

Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio, dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.

Sei Tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.

Su di Te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre Tu sei il mio sostegno, a Te la mia lode senza fine.

Sono parso a molti quasi un prodigio: eri Tu il mio rifugio sicuro.

Della tua lode è piena la mia bocca, della tua gloria, tutto il giorno.



Amici in preghiera sulla tomba della Venerabile Flora

Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze.

Contro di me parlano i miei nemici, coloro che mi spiano congiurano insieme:

"Dio lo ha abbandonato, inseguilo, prendetelo perché non ha chi lo liberi".

Mio Dio, vieni presto ad aiutarmi.

Siano confusi e annientati quanti mi accusano,

siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo

Come era nel principio ora e sempre, nei secoli dei secoli, amen

Dalla mia giovinezza, Tu sei la mia fiducia, Signore

La carità, riflesso in noi dello Spirito Santo, ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo ha amato il Padre e i fratelli nel suo sacrificio pasquale. Suppone e porta a compimento la fede e la speranza: amiamo perché siamo stati amati e abbiamo creduto all'amore, come i bambini nei confronti dei genitori. La carità è la nostra amicizia con Dio, per cui lo amiamo sopra ogni cosa a motivo della sua bontà infinita e siamo pronti a fare la sua volontà e ad amare gli altri come egli li ama. Essa segue una sua dinamica: nasce come compiacenza per la bellezza e la bontà di Dio intraviste nelle sue opere meravigliose e soprattutto nel suo Figlio Gesù; si sviluppa come dedizione alla causa del suo regno e come desiderio di incontrarlo faccia a faccia; si compirà nella visione beatifica come gaudium, in cui tutto il nostro essere troverà riposo.

Quante volte in noi prevale l'indifferenza, il disinteresse... diventiamo sordi e ciechi alle sofferenze altrui

"Ed ecco un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge?" Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene, fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece, un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?" Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa lo stesso".

(Lc 10,25-32)

Flora esercitò la carità verso tutti, spronando le "sorelle", gli amici e gli aggregati a non stancarsi di compierla, secondo il motto **"Essere tutta a tutti"**.

ATTO DI CARITA'

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo come me stesso e perdono le offese ricevute. Signore, fa' che io ti ami sempre di più.

Flora era guidata, sostenuta dal suo grande Amore alla **Madonna**. Vedeva nella Vergine "la sorgente di tutte le grazie, la culla della redenzione, l'incontro tra Dio e l'uomo".

Saluto di Flora alla Madonna:

"Noi ti salutiamo, o Mamma, in modo tutto particolare nostra, ti salutiamo anche a nome dei tuoi figli, che non ti vogliono per Mamma. Ti chiediamo la benedizione per noi e per i nostri fratelli che, non conoscendoti, non possono amarTi.

Scendi, infermiera degli ammalati, e porta la medicina salutare del Cielo alle anime ed ai corpi.

Regina delle rose, scendi, porta il tuo profumo, affinché le anime smarrite si orizzontino verso Te, Madre del Giglio delle Convalli.

Scendi, e nel candore del Giglio, avvolgici. Stella mattutina, scendi, e con la tua luce rischiara la via al naufrago che sta perdendosi nel buio della notte. Nell'ampio mar gemente di questa vita, fa' sentire la Tua voce, Tu che sei tutta bella e Immacolata".

Si è recitato il Santo Rosario, molto raccomandato da Flora, nella sua cameretta.

Davanti alla tomba di Flora ci siamo rivolti con fede, pregando per tutte le persone che si affidano alle nostre preghiere:

*"Padre Santo e misericordioso
Tu hai rivelato alla nostra sorella Flora Manfrinati
la speranza che germoglia dalla croce
e l'hai sostenuta nell'unire a Cristo crocifisso
le sue molteplici sofferenze
per dedicarsi generosamente all'apostolato.
Per intercessione della Vergine Maria,
invocata come Nostra Signora Universale,
effondi su di noi l'abbondanza dei doni
dello Spirito Santo,
perché ci sia dato di amare il nascondimento operoso,
di cercare la sapienza che viene dall'alto
e di riconoscere e valorizzare la dignità della donna
nella famiglia, nella società e nella Chiesa.
Concedi a noi la grazia di veder esaudite
le preghiere che Ti rivolgiamo
e la gioia di poter onorare la nostra sorella Flora
nella schiera dei Beati. Per Cristo nostro Signore.
Amen"*

Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino



Tomba della Venerabile Flora Manfrinati. La salma è stata traslata dalla tomba dei Frati Francescani - Cimitero Generale di Torino, venerdì 12 marzo 2004 nel 50° della sua morte - alla sede dell'Opera in Via San Francesco da Paola 42

È stato bello, ed è vitale, ritrovare un soffio di freschezza, un rinnovamento fecondo, una sferzata di energia, sempre accompagnati dalla mano di Flora e sotto il manto di Nostra Signora Universale.

1954-2012: cinquantotto anni sulle orme di Flora

Quando entrai per la prima volta all'Istituto Flora, nell'autunno dell'ormai lontano 1954, non sapevo ancora che "la Madonna accoglie chi entra ed accompagna chi esce".

Flora non c'era più da pochi mesi e non conoscevo quasi nulla di questa donna eccezionale e della sua Opera.

C'era però qualcosa che mi colpì: un'atmosfera di grande serenità e di pace, nonostante il lavoro intenso che avvertivo intorno a me; una presenza impalpabile che dava forza, qualcosa che sosteneva, spronava, riempiva il cuore.

Da allora ho imparato tante cose da Flora, anche se riconosco di essere un'allieva molto imperfetta. Sempre, in tanti anni di contatto con l'Opera, ho riscontrato "segnali" che sono tornati, forti e significativi, sabato 17 marzo, durante l'incontro di meditazione e di preghiera in preparazione al 58° anniversario del transito di Flora.

Ho ritrovato, "forti" dell'impronta di Flora: l'accoglienza calorosa e le attenzioni affettuose per tutti e per ognuno; la presenza attiva delle giovani, da sempre il cuore dell'opera educativa

del "Flora"; l'umiltà ed il giusto senso della comunità di chi non dice mai "io", ma sempre "noi"; la cura dell'organizzazione, dell'ordine, dei fiori, segno d'amore.

Dalla visita commovente alla camera di Flora, immutata da allora, e dalla preghiera davanti alla Sua tomba fiorita, è scaturito un senso ineguagliabile di pace.

Cinquantotto anni possono essere molti, misurati con il nostro metro umano ed essere un attimo nei piani di Dio, ma mi sembra che conti soprattutto vivere ora per ora, in questo oggi convulso e sconcertante, ciò che Flora ha testimoniato con l'eroicità della sua vita.

Certamente ciò non è facile, ma quella Madonna bianca nel giardino, quel Gesù Bambino che ci accarezzò sabato, ci sono pur sempre vicini.

Qualcosa si è risvegliato nel cuore.

"Flora, aiutaci ancora!" abbiamo ripetuto con fede.

Vittoria Brusa
Aggregata dell'Opera

I coniugi Gaeta hanno accolto, a nome di tutta l'assemblea pervenuta, il Celebrante con questo saluto:

"Siamo i genitori di due allieve, Alessia, che si è diplomata lo scorso anno e Beatrice, che frequenta il terzo anno del Liceo FLORA.

In questo giorno di ricordo e di festa vogliamo condividere le intense emozioni che tuttora proviamo, nel vedere crescere, giorno dopo giorno, le nostre figlie grazie ai principi morali e spirituali che sono stati loro trasmessi.

Questi principi sono la base fondamentale per sapersi confrontare nella società e nella vita di tutti i giorni.

Varcare la soglia degli Istituti creati dalla Venerabile Flora è come immergersi nella quiete di un ambiente ricco di valori profondi e duraturi.

Siamo certi che lo spirito di Flora, che ci ha guidati fino a qui e ci guarda con affetto, ci accompagnerà per sempre, e confidiamo che questo filo invisibile e tenace non si spezzi mai.

Per questo oggi tutta la famiglia di Flora qui riunita, rappresentata dai più piccoli ai più grandi, insieme a tanti suoi Amici giunti anche dalla sua terra natale ferrarese, vuole ringraziare Lei, Padre Califano, per la Sua gentile e disponibile presenza e per la preghiera che eleverà al Signore per tutti noi.

Grazie Flora per tutto quello che sei stata, grazie perché ci hai dato l'esempio reale di come essere veri educatori, formatori che, con esperienza ed affetto, ogni giorno cercano di aiutare i loro figli nella formazione umana, cristiana e professionale, per renderli capaci di affrontare la vita.

GRAZIE FLORA!"

58° anniversario del sereno transitò della Venerabile Flora Manfrinati: sabato 24 marzo 2012 la Concelebrazione è stata presieduta da Padre GiovanGiuseppe Califano, o.f.m., Postulatore Generale dell'Ordine dei Frati Minori.



Padre GiovanGiuseppe Califano, O.F.M



L'ideale di vita di Flora

All'inizio della Celebrazione e nella sua omelia, Padre GiovanGiuseppe Califano ha spronato a pregare Flora insistentemente, perché compia il miracolo e si concluda così il riconoscimento della Sua santità.

Sono commosso e lieto di essere con la grande famiglia di Flora, che raccoglie Educatrici Apostole, collaboratori, alunni ed ex con le loro famiglie: una realtà bella nella Chiesa diocesana e nella Chiesa di Dio. Veramente in questi momenti si percepisce la gioia di essere figli Dio, figli della Chiesa e di avere Gesù da amare, da conoscere e fratelli da servire. Insieme a voi voglio pregare perché questo ideale di Flora possa, sempre più conosciuto, diffondersi in un'onda di bene per tutti e vi invito ad elevare questa preghiera forte perché presto possa giungere il giorno della Sua Beatificazione.

Sono stato qui a Torino recentemente nel mese di settembre per la Beatificazione di Francesco Paleari, amico e confessore di Flora; anche questa causa era affidata a noi Frati Minori e questa beatificazione ci protende con gioia

verso la Beatificazione di Flora. E questa è l'intenzione principale della nostra preghiera oggi.

Fratelli e sorelle carissimi, nella orazione-colletta di questa 4° settimana di Quaresima, abbiamo pregato così: "Signore onnipotente e misericordioso, attira verso di Te i nostri cuori, poiché senza di Te non possiamo piacere a Te, sommo Bene". Attira verso di Te i nostri cuori: mi sembra che in questa espressione sia contenuto in qualche modo tutto il segreto della vita cristiana: essere attirati dal Signore, vivere per il Signore. San Paolo, parlando ai Galati, ha scritto in tono diremo così autobiografico: "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me". Ci ha lasciato questa testimonianza, lui che era lontano dal Signore, che non lo conosceva, nel momento in cui ha conosciuto il Risorto, ha cominciato a vivere per Lui e ha spe-

rimentato che, ad un certo punto, i suoi sentimenti si confondevano con quelli del Signore, come se la sua personalità fosse tutta presa dalla presenza di Dio. Ecco, vuol dire che c'è una specie di cambiamento dell'identità dell'uomo, per chi segue il Vangelo.

Questa non è un'esperienza mistica riservata a pochi, ma è il fine del vivere cristiano: è come se il proprio io venisse meno e, con la presenza di Gesù, sorgesse un nuovo io.

Io sono un francescano, un Frate Minore, e vedo che questo percorso spirituale si è attuato anche nella vita di San Francesco, quando, all'inizio del suo cammino di conversione, chiedeva al Signore di essere rapito dalla forza dell'amore di Dio. Pregava con intensità nella piccola Chiesa di San Damiano: "L'ardente forza del tuo amore, mi rapisca, Signore, a Te". Questo ideale ha infiammato San Francesco per tutta la vita, finché, sul monte della Verna, quando ha ricevuto le stigmate di Gesù, si è visto come identificato con il Signore: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Ecco l'ideale della vita cristiana: fare spazio al Signore



dentro di noi.

Questa vita divina, iniziata con il Battesimo, è giusto che si espanda e cresca; questo è il percorso dei Santi, di Flora, della nostra Flora, alla cui Famiglia noi tutti apparteniamo. Anch'io ne faccio parte, a titolo particolare, in quanto attualmente promotore della Causa di Beatificazione, impegno che ho ricevuto da chi mi ha preceduto in questo specifico servizio alla Chiesa: abbiamo ricordato ieri sera con la Direttrice i Frati che hanno lavorato a questa Causa: Padre Cairoli, Padre Folghera, Padre Luca De Rosa; io continuo, mi sforzo di fare del mio meglio perché si diffonda il nome di Flora, perché sia amata e perché la santità di Flora possa essere promossa ad un livello "più alto", perché Beatificata sia conosciuta in tutta la Chiesa.

Flora ha fatto spazio nella sua vita a Gesù, come San Francesco, come San Paolo, come i grandi Santi. Fine della vita cristiana infatti non è compiere un insieme di opere, non è genericamente fare del bene: questo lo si potrebbe realizzare anche soltanto per un senso del dovere, per un senso del sociale, per un senso di responsabilità. Fine della vita cristiana è avere dentro di noi gli stessi sentimenti di Gesù. E il bene che si riesce a realizzare è per amore di Gesù, è a misura dell'amore di Gesù. Così vediamo in Flora un amore, diremo così, in-

stancabile, continuo, generoso, capace di sacrificio. Sacrificio vuol dire morire a noi stessi per un atto d'amore e Flora guardava al sacrificio di Gesù, come alla suprema donazione, a cui tendeva nell'offerta di sé.

Un'altra caratteristica di Flora è la dimensione del nascondimento e del silenzio: ha fatto tutto senza far chiasso, senza mai apparire, come un lievito nascosto. Donna d'iniziativa, di entusiasmo, propositiva, suscitava il bene senza protagonismo. Abituata al nascondimento, dalle circostanze della vita, per quella malattia particolare, dolorosa, che l'ha visitata fin dalla sua infanzia; malattia che non le permetteva, fintanto che era evidente, di socializzare in maniera normale, con i coetanei, respinta com'era per le sue piaghe. E Flora, come un'opportunità, ha valorizzato lo stare sola, il vivere nel silenzio, ricercando Gesù fin da bambina come amico, maestro, compagno di giochi. E questa situazione particolare di malattia le ha permesso di coltivare il suo talento contemplativo e quindi è cresciuta molto dentro; ha messo radici profonde nella sua vita il mistero di Dio. Ecco vedete come giustamente si dice, il Signore "scrive anche sui fatti storti della vita, in maniera diritta": una malattia diventa per Flora l'occasione per scoprirsi un dono di Dio, per scoprirsi utile al Regno di Dio.

Un percorso di vita affascinante è l'abbandono di Flora a Dio, nella quotidianità, nella familiarità, nelle scelte di ogni giorno. Mi sembra di capire da quello che ho potuto leggere di lei e da tutto quello che percepisco da questa istituzione, che l'Opera di Nostra Signora Universale, fondata da Flora, è un'Opera che lavora nella Chiesa, cercando ogni giorno energie nuove, nuova vitalità dall'incontro con il Signore. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma di fare bene le cose ordinarie. E così questo messaggio penetra nella vita delle famiglie, nei bambini, nei ragazzi, nei giovani, nel lavoro, nel modo in cui noi ci comportiamo nel contesto sociale. A tutti noi è data la possibilità di fare del bene, a tutti noi è data la possibilità di compiere un servizio a favore della Chiesa proprio nella scelta quotidiana umile, semplice, nascosta, come ha fatto Flora.

Quest'anno la festa di Flora, la commemorazione è un po' più lontana dal 12 di marzo, si colloca più a ridosso della Festa dell'Annunciazione e la festa di San Giuseppe, che è stata il 19. Anche questo particolare mi sembra significativo: le feste liturgiche di San Giuseppe e dell'Annunciazione ci parlano del sì di questi due Santi al progetto del Signore: un'umile ragazza ed uno sconosciuto operaio di Nazareth. Essi credevano alla Sua Parola, perché erano

giusti, semplici, puri di cuore e poveri di se stessi. Da questo sì è stata possibile l'Incarnazione: il Figlio di Dio aveva bisogno di una famiglia per venire in mezzo a noi e collaboratori di questa storia della salvezza, collaboratori per eccellenza sono stati Maria e Giuseppe con il loro sì. E tutti i Santi, tutti i figli della Chiesa, che pronunciano il loro sì, che sono disponibili a dire il loro sì al Signore, fanno fare un passo avanti alla storia della Salvezza.

Con il nostro sì abbiamo oggi l'opportunità di generare Gesù.

San Francesco con i suoi scritti ci viene incontro, quando dice che tutti i fedeli sono madri di Gesù, in grado di partorirlo al mondo. Questo è l'ideale di vita cristiana: entrare nella dinamica della vita di Dio e offrirla agli uomini del nostro tempo.

Ecco, io credo che questo ideale sia stato vissuto in maniera straordinaria da Flora e credo che questo sia l'ideale che permea tutta l'Opera di Nostra Signora Universale.

In questo nome: Nostra Signora Universale c'è l'anelito, il desiderio di raggiungere la totalità dell'umanità, delle realtà umane. È un desiderio grande, ma basta incominciare dal poco, perché l'onda di bene si diffonda.

Allora, fratelli e sorelle carissimi, compito di noi, che ci riconosciamo della Famiglia di Flora, è non far cadere

I Concelebranti: da destra: P. Luca Baino, O.F.M.; Don Giuseppe Crepaldi, Mons. Italo Ruffino; Padre GiovanGiuseppe Califano, O.F.M.; Don Fernando Scarpa; Padre Enrico Nicoletti, domenicano; Diacono Leo Roberto Sgarzi.

Il Sindaco di Jolanda di Savoia (Fe), Dott.ssa Elisa Trombin

Il momento dell'offertaio: l'ing. Nicastri Antonio, nipote della Venerabile Flora Manfrinati





Il coro dei genitori e degli allievi diretto dal maestro Aldo Di Bisceglie

la sua eredità, il suo messaggio, in qualche forma di pigrizia, in qualche forma di lentezza, in qualche forma di scoraggiamento: l'ideale di vita di Flora è l'ideale di vita della Chiesa, è attuale, è efficace, e oggi noi prendiamo, attorno all'altare del Signore, proprio questo impegno e lo rinnoviamo: di rendere più penetrante, nel contesto sociale in cui viviamo, questo messaggio di vita cristiana.

Naturalmente noi ci auguriamo presto la Beatificazione di Flora. Io faccio un appello a tutti voi oggi: di intensificare la preghiera per questo scopo. Nella vita di Flora si legge che ha avuto tanti doni di impetrazioni di grazie.

Le persone che hanno avuto l'opportunità, la gioia di avvicinarla quando era viva, hanno beneficiato della sua intercessione, anche in maniera straordinaria. Nella sua vita, nel suo processo di Beatificazione, si parla di guarigioni, si parla di favori ottenuti per intercessione di Flora quando era tra le sue compagne, di moltiplicazione di cibo, ad esempio, quando non era sufficiente, cioè di interventi straordinari della Provvidenza attraverso l'intercessione di questa

donna. Se ciò è stato possibile quando lei era in vita, ancora di più questo è possibile ora che è presso il Signore. E allora il mio invito è di pregare intensamente, perché si possa manifestare un segno del Cielo, cioè come la firma di Dio su quello che noi stiamo facendo, la Sua approvazione con una guarigione miracolosa, un evento straordinario, da poter presentare alla Chiesa per la conclusione del Processo di Beatificazione. Quindi nelle vostre famiglie, fra le vostre conoscenze, ovunque, specialmente dove ci sono dei dispiaceri, dei dolori, delle malattie, si preghi per questa intenzione, con umiltà, con semplicità, ma con insistenza e fervore, perché si manifesti questo segno. E sarà questa l'opportunità di affrettare la Beatificazione di Flora.

Il Signore vi benedica, mentre ancora vi ringrazio della vostra testimonianza e della vostra accoglienza.

Dalla registrazione senza la revisione dell'autore

I bambini della Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio" concludono il 58° anniversario con un canto sulla pace



La nostra partecipazione alla Conferenza Regionale sulla Scuola: "La Scuola Pubblica per l'Educazione"

Lo scorso 21 aprile si è svolta la Prima Conferenza Regionale sulla Scuola dedicata alla Scuola Statale, Paritaria e Formazione professionale. L'incontro, promosso dalla Conferenza Episcopale Piemontese (C.E.P.), ha consentito di porre al centro dell'attenzione la situazione e i problemi della scuola paritaria nel territorio piemontese. La partecipazione di pubblico è stata notevole con oltre 1.500 persone, che affollavano le sale del Teatro Nuovo di Torino e con un buon contributo del nostro Istituto, vista la rappresentanza di docenti e studenti, che hanno partecipato all'incontro. L'introduzione dell'Arcivescovo Nosiglia ha immediatamente posto all'attenzione di tutti uno dei principali temi della giornata, ovvero la situazione di crescente difficoltà delle scuole paritarie, che pur rappresentano un servizio e un valore indispensabile per molte famiglie e studenti. Monsignor Nosiglia ha poi sottolineato le progressive difficoltà economiche che hanno colpito il settore della scuola e il problema della mancata realizzazione della piena parità scolastica in Italia, che invece è già stata realizzata in altri paesi europei.

L'intervento successivo della Prof.ssa Ribolzi, sociologa dell'Università di Genova, nominata recentemente anche Vicepresidente del Consiglio direttivo dell'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, ha consentito di inquadrare le problematiche della Scuola paritaria a livello internazionale.

Gli interventi successivi del Prof. Ezio Delfino, dirigente scolastico della Scuola Statale, di Don Stefano Martoglio, Ispettore dei salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta e dell'Ing. Attilio Bondone, Presidente Nazionale CONFAP, hanno consentito di affrontare più direttamente i problemi rispettivamente della Scuo-

la Statale, della Scuola Paritaria e infine le problematiche della Formazione Professionale sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Il Dott. Roberto Gontero, Vicepresidente dell'AGeSc Piemonte, si è infine fatto portavoce della mozione con cui tutti i membri religiosi e laici delle comunità cristiane e civili del territorio, impegnati nel mondo della scuola cattolica, hanno ricordato ai rappresentanti istituzionali la necessità che si giunga al più presto alla piena attuazione di una legge di parità, che consenta l'adeguato sostentamento delle istituzioni educative paritarie.

In coda alla conferenza ci sono stati anche gli interventi del Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, Dott. Francesco De Sanctis, del Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e del Ministro del Lavoro Elsa Fornero. Numerosi anche i politici locali presenti, dal Sindaco di Torino Piero Fassino all'Assessore regionale al Lavoro e Formazione, Claudia Porchietto.

A chiusura della conferenza Monsignor Nosiglia ha auspicato che "dalla Conferenza escano indicazioni concrete di azione idonee a favorire, presso le istituzioni e le forze politiche, ma anche nell'opinione pubblica, una più concreta convinzione della centralità della scuola nella società italiana e pertanto della necessità che sia sostenuta e qualificata, tutta la scuola, statale, paritaria e formazione professionale, perché solo così il paese crescerà insieme e la scuola diventerà il suo volano per un domani di progresso culturale e civile". E a quest'augurio non possiamo che associarci tutti.

Roberta Garetto





Genitori, allievi, insegnanti, dirigenti presenti numerosi il 21 aprile alla "Prima Conferenza Regionale sulla Scuola".

La scuola pubblica per l'educazione

Il nostro Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, ha aperto il Convegno con queste parole di incoraggiamento:

Cari Amici, rivolgo a tutti un vivo ringraziamento per la vostra presenza a questa Conferenza sulla Scuola promossa dalla Conferenza Episcopale Piemontese.

Lo scopo di questo incontro lo conosciamo bene tutti, ma lo richiamo sottolineando le motivazioni indicate nel foglio di lavoro. Ci unisce e ci preoccupa, ma anche ci stimola per un impegno sempre maggiore, la condizione della scuola, che sta vivendo una serie di difficoltà dovute sia alla crisi in atto che ha decurtato i finanziamenti, sia ad alcuni passaggi importanti che tendono a rinnovare l'assetto istituzionale e il progetto formativo.

Come mondo cattolico ci siamo sempre sentiti particolarmente coinvolti in questo discorso, in quanto la tradizionale riflessione e l'impegno, anche diretto, di tante componenti scolastiche, che si ispirano alla cultura e alla pedagogia radicate nella visione cristiana della persona e della comunità, hanno operato all'interno della scuola e della società per favorire la qualificazione dei processi formativi e il loro spirito di servizio verso le nuove generazioni.

L'apporto che tanti cristiani, religiosi e laici, stanno dando alla scuola in Italia, sia



nelle realtà dello Stato che della scuola paritaria e della formazione professionale, è lì a dimostrare quanto ci stia a cuore l'educazione delle nuove generazioni. Quello che mi sembra utile richiamare è che le diverse riforme, che si sono susseguite in questi anni, hanno certamente contribuito a rendere la scuola più efficiente e ne hanno garantito l'autorevolezza culturale ed educativa, come l'impegno di tanti dirigenti e docenti dimostra concretamente. Resta determinante il fatto di porre al centro di ogni rinnovamento e di ogni scelta la crescita armonica della persona dell'alunno, che è la ragione stessa dell'esistenza della scuola. Parlo di un alunno non isolato, ma inserito in una famiglia (di qui l'importanza del rapporto e della valorizzazione delle famiglie in un costante dialogo e incontro con le scuole) e nella comunità territoria-

le, in cui la scuola è inserita e da cui trae tanti valori culturali e formativi.

La nostra Conferenza, partendo da queste premesse, affronta il pianeta scuola a partire dai tre ambiti, che ne costituiscono oggi il plafond di base per il suo rinnovamento e la qualità del suo servizio: autonomia, federalismo e parità.

Si tratta di scelte complementari, che vanno di pari passo e debbono essere tutte considerate essenziali alla scuola dentro un quadro di riferimento unitario. La parità, in particolare, non è una scelta a sé stante, ma inserita, a pieno titolo, come necessario valore aggiunto per l'intera scuola italiana, da riconoscere nei fatti e non solo in teoria e da promuovere in tutte le sue dimensioni: istituzionale, pedagogica, culturale, finanziaria e gestionale.

Se la parità viene, infatti, definita dalla Legge 62/2000 un servizio pubblico dentro il sistema scolastico nazionale, è necessario che se ne traggano coerentemente le conseguenze in modo che la sua attuazione risponda alle finalità proprie della scuola in quanto tale e sia riconosciuta, anche sul piano finanziario oltre che pedagogico e culturale, una risorsa su cui la società italiana può contare per l'educazione delle nuove generazioni. Non un di più e un privilegio per pochi eletti, ma una

offerta formativa rivolta a tutti quelli che intendono usufruirne, con gli stessi doveri e diritti di ogni altra scuola. La scuola paritaria, pertanto, non si pone "contro" o "in alternativa" alla scuola statale, perché garantisce il diritto all'istruzione e alla formazione di ciascuno e di tutti.

Se è vero che l'autonomia delinea il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, con un certo ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà, la scuola paritaria offre il suo contributo derivante dalla sua identità, arricchendo la qualità dell'offerta formativa senza per questo indebolire il riferimento alle norme generali dell'istruzione. E' dunque necessario che il tema della parità sia adeguatamente sostenuto dalla promozione di una cultura, che sia scevra da pregiudizi ideologici e stereotipi, che nulla hanno a che vedere con il valore educativo e culturale espresso dalla scuola paritaria e dalla necessaria libertà delle famiglie di poterne usufruire, secondo scelte che non le penalizzino rispetto alle famiglie che scelgono per i figli la scuola statale.

Il fine che deve muovere l'intero quadro di riferimento scolastico e i diversi soggetti coinvolti, a cominciare





dalle famiglie, è dunque il bene di ogni singolo alunno, sia che frequenti una scuola statale o paritaria.

E per questo fine occorre lavorare tutti insieme, collaborando per promuovere quel patto di responsabilità educativa, che vede interagire ogni componente della scuola e della società. Certo, non possiamo nasconderci dietro un dito e non tenere nella dovuta considerazione anche il problema, oggi più spinoso e difficile, che assilla tante scuole paritarie nel nostro territorio: quello finanziario. Se la scuola paritaria è considerata un valore aggiunto necessario ed indispensabile, che proviene da diritti primari di scelta delle famiglie, oltre che di valorizzazione di una realtà che da molti anni segna il cammino anche civile della nostra gente, non può essere lasciata a se stessa nell'affrontare problemi vitali, come è quello delle risorse finanziarie di cui necessita per il suo buon funzionamento. Non si chiedono risorse aggiuntive rispetto a quelle stabilite dallo Stato per ogni scuola e per ogni bambino o alunno che la frequenta. Le

20



famiglie e le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico? Allora le risorse pubbliche, che provengono anche da queste famiglie per rispondere al diritto alla scuola di ogni alunno, debbono essere reinvestite anche nella scuola dove questi alunni frequentano, sia essa statale o paritaria.

Nessun diritto in più, ma nemmeno una penalizzazione per le famiglie. Attualmente c'è una evidente discriminazione tra la famiglia, che sceglie di iscrivere i figli in una scuola statale, e quella che sceglie quella paritaria. E lo Stato nell'attuale situazione di crisi risparmia ben cinque miliardi di euro dal fatto che ci siano scuole paritarie, perché queste gli consentono di utilizzare quelle risorse per la scuola statale. Questo non è giusto, perché, secondo la Costituzione, ogni cittadino è uguale davanti alla legge e il diritto allo studio è sancito come universale e rivolto a tutti, senza discriminazioni alcuna.

Inoltre, la scuola paritaria offre la concreta possibilità di attivare dal basso una serie di interventi solidali e propositivi, da parte delle famiglie e delle comunità locali, che sentono la scuola come propria e rispondente a valori vissuti nel territorio. Il radicamento, ad esempio, di tantissime scuole dell'Infanzia nei Comuni della nostra Regione è un valore sociale importante, che dovrebbe essere sostenuto ed incoraggiato dalle istituzioni e da tutte le componenti delle comunità religiose e civili. Su questo pun-

to sarà dunque opportuno mantenere alta la vigilanza, pungolando lo Stato, la Regione e i Comuni, ma anche le comunità cristiane di base, a farsi carico, ciascuno per la sua parte, del mantenimento e della crescita in qualità delle scuole paritarie sul territorio.

Una parola va anche detta sulla formazione professionale che rappresenta per molti alunni una realtà di indiscusso valore per il loro futuro e la loro professione. Occorre pertanto che non sia considerata di serie inferiore ai Licei o alle scuole secondarie superiori simili, ma abbia un suo specifico posto nel sistema scolastico nazionale, come altro canale possibile per dare ai giovani concrete possibilità di impiego nel mondo del lavoro. Una appropriata cultura del lavoro infatti dovrebbe favorire anche nelle famiglie, oltre che nella mentalità dei giovani, un saggio orientamento di studi che valorizzi le risorse e le attitudini proprie di ogni alunno senza falsi modelli di ruoli sociali riconosciuti più nobili di altri. Ogni lavoro è nobile e dignitoso e merita rispetto e considerazione.

Il federalismo e l'autonomia mi auguro che permettano di raggiungere questi obiettivi, insieme agli altri più generali, di rendere il servizio di ogni



scuola, sia statale o paritaria di ispirazione cristiana o comunale, sia la formazione professionale, protagonista del suo stesso rinnovamento e della costante qualificazione dei docenti e dirigenti, dell'inserimento nel tessuto del territorio, della possibilità di accogliere anche alunni di altre fedi e religioni e alunni diversamente abili.

La scuola, ogni scuola, deve essere sempre scuola di tutti e muoversi dentro il quadro di riferimento del sistema scolastico nazionale secondo le linee tracciate dalle recenti riforme. Questa Conferenza sulla scuola intende indicare vie e modalità concrete per raggiungere questi obiettivi entro il più breve tempo possibile, anche nel nostro Paese, mettendolo così in sintonia con tanti Paesi della Comunità Europea, come ad es. la Francia o la Germania e i Paesi del Nord Europa, dove il problema è stato da tempo affrontato e risolto con la piena soddisfazione di tutti.

La Conferenza ha anche un altro scopo: quello di suscitare nelle comunità cristiane, parrocchie e realtà ecclesiali, sacerdoti, religiosi e religiose e laici l'assunzione di condivise responsabilità verso la scuola, e quella paritaria in



21





particolare, come quella della formazione professionale. La comunità cristiana è chiamata a stabilire raccordi con la scuola del territorio e a interessarsi dei suoi problemi. Verso la scuola paritaria e la formazione professionale in particolare le Diocesi e le parrocchie, i consigli pastorali e presbiterali sono chiamati a sviluppare un costante dialogo e collaborazione, perché siano inserite dentro il progetto pastorale e i cammini di evangelizzazione e promozione culturale di cui c'è oggi un forte bisogno nella pastorale della Chiesa.

Termino con l'auspicio che dalla

Conferenza escano indicazioni concrete di azione idonee a favorire, presso le istituzioni e le forze politiche, ma anche nell'opinione pubblica, una più concreta convinzione della centralità della scuola nella società italiana e pertanto della necessità che sia sostenuta e qualificata. Tutta la scuola, quella statale e quella paritaria e la formazione professionale, perché solo così il Paese crescerà insieme e la scuola diventerà il suo volano per un domani di progresso culturale e civile.

+ Cesare Nosiglia Arcivescovo di Torino
Presidente della CEP

Conclusioni dell'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia alla Prima Conferenza Regionale sulla Scuola, il 21 aprile 2012

Nello spirito di unità e comunione

È stata un'ottima mattinata, di cui possiamo essere soddisfatti per la qualità degli interventi, la concretezza e la positività delle proposte, lo spirito di unità e di comunione, che ci ha animati, e anche per la speranza e la profezia,

che sono emersi dall'insieme dei lavori. Ci siamo posti nell'ottica della scuola e non abbiamo svolto un discorso rivendicativo o di parte, ma abbiamo cercato di guardare ai problemi e alle esigenze di tutta la scuola pubblica, inserendo in essa i tre canali della statale, paritaria e Formazione professionale, canali che sono costituzionalmente garantiti e definiti con chiarezza dalle riforme scolastiche degli ultimi anni.

La mozione conclusiva è equilibrata e serena, ma anche decisa e ferma, e potrà essere un punto di riferimento per il prosieguo dell'impegno da porre

in atto ora per realizzare alcuni degli obiettivi lì indicati con chiarezza e realismo.

Il messaggio, che sarà inviato a tutte le scuole paritarie e alle comunità cristiane, intende far conoscere la Conferenza e, nello stesso tempo, sottolineare la necessità che dette scuole siano sostenute sia dalla Comunità, che dallo Stato e dagli Enti locali.

Quali contenuti e obiettivi sono emersi, e che andranno ora perseguiti con lo stesso spirito di unità e determinazione di questa giornata? Intendiamo lavorare sia nella scuola statale come in quella paritaria e nella Formazione professionale per promuovere:

Una scuola comunità educante, soggetto di educazione integrale della persona umana dell'alunno, in tutte le sue dimensioni: individuali, comunitarie, culturali, religiose e civili.

Una scuola a servizio di ogni alunno in stretta collaborazione e intesa con la sua famiglia, aperta al territorio (autonomia, federalismo) e che si avvale di una sussidiarietà "dal basso", nel senso che attiva il protagonismo e la responsabilità della comunità civile e religiosa insieme, per dare risposte appropriate alle esigenze dell'alunno per la sua crescita integrale. Scuola, dunque, della società e non solo dello Stato; scuola che va oltre un centralismo onnicomprensivo, ma sollecita la viva partecipazione di tutte le componenti della società per un sano e governato pluralismo, come la riforma dell'autonomia ha chiaramente impostato

e proposto.

Una scuola non autoreferenziale, ma aperta all'incontro e al dialogo con le altre componenti sociali che operano nello stesso campo dell'educazione e formazione (famiglia, comunità religiose e culturali del territorio).

Una cultura della parità che ne faccia apprezzare la positività e il contributo insostituibile di tutte le scuole pubbliche (statali, paritarie e formazione professionale) dentro il quadro generale del sistema scolastico nazionale di istruzione e formazione, che si intende promuovere per tutti gli alunni. Parità non è sinonimo di parzialità o, peggio, di privatezza, indica la scelta di promuovere e valorizzare il principio di sussidiarietà attuato anche in campo educativo. Esso si fonda sul diritto primario delle famiglie, il contributo dei corpi intermedi al progetto scolastico nazionale, il pluralismo scolastico, sulla scia di quanto l'Europa da tempo ha attuato in tanti Stati democratici.

Una scuola dove la qualità dei docenti, del POF e del suo impianto educativo e culturale, sia secondo gli standard





europci piÙ avanzati.

Una scuola paritaria espressione della intera comunitÙ cristiana, che È chiamata ad accoglierla e a sostenerla come valore aggiunto per la sua opera di evangelizzazione e di servizio culturale e sociale, rivolto a tutti gli alunni e le famiglie, compresi quelli di altre religioni e disabili. Questo esige un costante impegno anche di risorse finanziarie, oltre che di volontariato attivo da parte delle famiglie.

Una scuola paritaria e di formazione professionale inserite nell'ambito del programma pastorale diocesano come elementi importanti del compito educativo, evangelizzante e pastorale della Chiesa locale. In questo contesto È necessario che la Diocesi coordini e stimoli uno stretto raccordo tra tutte le scuole paritarie, per promuovere sinergie nei servizi, nella formazione dei docenti e in ogni altro ambito di comune impegno scolastico ed educativo.

Per favorire gli obiettivi di questa Conferenza invito a promuovere in ogni Diocesi, all'inizio dell'anno scola-



stico, l'iniziativa della Settimana della Scuola (tutta la scuola, statale e paritaria e Formazione professionale) giÙ sperimentata con frutto a Torino.

Lo Stato e l'intera comunitÙ scolastica e civile del Paese devono garantire tutto ciÙ, favorendo le concrete possibilitÙ di attuazione delle riforme dell'autonomia, del federalismo e della parità, valorizzando quanto la scuola pubblica esprime in tutti i suoi "canali" istituzionali e promuovendo, pertanto, sinergie e collaborazioni tra scuola statale, paritaria e formazione professionale (pari dignità e valore e pari dunque sostegno).

A tutti voi che operate nella scuola dico: non mollate e mantenete, nonostante tanti problemi e difficoltÙ, la volontÙ e l'impegno di un servizio che resta decisivo per la Chiesa e per la societÙ del nostro Paese. Ogni sacrificio che si impone in questo momento È ben speso e avrÙ certamente un grande risultato.

Dio ci aiuti a mantenere questa speranza e a lavorare uniti per realizzarla con serenità e coraggio, sostenuti dalla sua grazia e dalla volontÙ di trovare le vie piÙ appropriate per raggiungere l'obiettivo fondamentale che ci anima: l'amore alle nuove generazioni che sono per tutti il tesoro piÙ prezioso e l'investimento piÙ efficace e produttivo del nostro oggi e del nostro domani.



PREGHIERA PER LA SCUOLA

"La scuola si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identitÙ e i suoi obiettivi. Essa, infatti, ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, fare acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e della crescita del senso del bene comune".

(CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, 46)

Donaci o Signore, la Sapienza dello Spirito, per restituire alla scuola la dignità di un tempo che genera vita, la educa e la arricchisce sino alla sua piena maturità.

Fa' o Signore che i nostri insegnanti siano consapevoli della loro missione educativa, rispettosi dei giovani che ogni giorno incontrano e chiamano per nome, attenti soprattutto alla complessità, alla fragilità di quei ragazzi che portano i segni e le ferite di una solitudine familiare.

Dona alla scuola, al servizio di tutti, la capacitÙ di promuovere negli alunni di ogni etÙ, il senso responsabile di appartenenza, il rispetto cordiale per ogni persona, l'accoglienza del diverso, perchÙ, ricchi e poveri, sono figli di Dio.

Donaci o Signore di costruire ponti di incontro e di dialogo con tutte le persone e le istituzioni che entrano nell'avventura educativa. Donaci intelligenza aperta e vigile per discernere le domande decisive della vita dei nostri alunni, per suscitare interrogativi sopiti, per svegliare in essi slanci nuovi di amore per la vita.

Fa' o Signore che tutte le donne e gli uomini chiamati al servizio del bene comune e alla costruzione della polis, sappiano guardare alla scuola con intelligenza responsabile, ben sapendo che nel suo grembo si tratteggia il profilo della convivenza civile del futuro.

Aiutaci a conciliare la scuola con l'educazione: per questo donaci l'arte di educare e fa' che diventi passione e missione.

(A cura di Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli)



Quanta fatica per trovare i pass per il VII incontro mondiale delle Famiglie a Milano! Era quasi persa ogni speranza di poter partecipare quando, la sera prima, sul sito dell'evento, ecco spuntare i pass da stampare. Così abbiamo deciso e siamo partite! Il 3 giugno alla Celebrazione Eucaristica all'aeroporto "Bresso" per la chiusura della Festa delle Famiglie c'eravamo anche noi, insieme



a un milione di persone riunite per testimoniare la certezza che il nucleo primario di tutta la società è la famiglia, e la famiglia cristiana. Ringraziamo Dio per le nostre famiglie, per tutte le famiglie, che a Torino, a Testona e a Palera, ci pone accanto nel nostro apostolato, quale "vigna" da coltivare quotidianamente per il Regno di Dio.

L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della **Trinità**

Il Santo Padre Benedetto XVI ha parlato a un «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

È un grande momento di gioia e di comunione quello che viviamo, celebrando il Sacrificio eucaristico. Una grande assemblea, riunita con il Successore di Pietro, formata da fedeli provenienti da molte nazioni. Essa offre un'immagine espressiva della Chiesa, una e universale, fondata da Cristo e frutto di quella missione, che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù

ha affidato ai suoi Apostoli: andare e fare discepoli tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,18-19). **E il mio abbraccio caloroso va soprattutto a voi, care famiglie! Grazie della vostra partecipazione!**

Nella seconda Lettura, l'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr Rm 8,15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «sacrum Trinitatis» – la definisce sant'Ambronio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. Lumen gentium, 4). La solennità liturgica della Santissima

Trinità ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto. Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e

disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, l'immagine di Dio.

Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, spe-



rimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nelle fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore. Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito



Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret.

Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui,

saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti

elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr Esort. ap. Familiaris consortio, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra sofferenze e fatica. **Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità,** mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del

lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società più giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di fe-



sta è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor 15,28)» (Enc. Deus caritas est, 18). Amen.

Le famiglie oggi sono provate in ogni modo sotto l'aspetto culturale, sociale, economico, politico. Devono affrontare delle difficoltà molto pesanti, delle realtà gravose a cui tante volte la famiglia soccombe. Ecco quindi la disponibilità del Santo Padre di rispondere ad alcune domande significative delle famiglie per portare la parola vivificante della Chiesa, che è Parola di Dio, Parola di Gesù.



**SERGE
RAZAFINBONY
E FARA
ANDRIANOMBONANA
(Coppia di fidanzati
dal Madagascar):**
SERGE: Santità, siamo Fara e Serge, e veniamo dal Madagascar. Ci siamo conosciuti a Firenze dove stiamo studiando, io ingegneria e lei economia. Siamo fidanzati

da quattro anni e non appena laureati sogniamo di tornare nel nostro Paese per dare una mano alla nostra gente, anche attraverso la nostra professione.

FARA: I modelli famigliari che dominano l'Occidente non ci convincono, ma siamo consci che anche molti tradizionalismi della nostra Africa vadano in qualche modo superati. Ci sentiamo fatti l'uno per l'altro; per questo vogliamo sposarci e costruire un futuro insieme. Vogliamo anche che ogni aspetto della nostra vita sia orientato dai valori del Vangelo. Ma parlando di matrimonio, Santità, c'è una parola che più d'ogni altra ci attrae e allo stesso tempo ci spaventa: il «per sempre»...

SANTO PADRE: Cari amici, grazie per questa testimonianza. La mia preghiera vi accompagna in questo cammino di fidanzamento e spero che possiate creare, con i valori del Vangelo, una famiglia «per sempre». Lei ha accennato a diversi tipi di matrimonio: conosciamo il «mariage coutumier» dell'Africa e il matrimonio occidentale. Anche in Europa, per dire la verità, fino all'Ottocento, c'era un altro modello di matrimonio dominante, come adesso: spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra clan, dove si cercava di conservare il clan, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l'uno per l'altro da parte del clan, sperando che fossero adatti l'uno all'altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese,

nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così. Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisse il «sempre», perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre». Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non



dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso».

Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita». Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre. Auguri a voi!



FAMIGLIA PALEOLOGOS (Famiglia greca)

NIKOS: *Kalispera! Siamo la famiglia Paleologos. Veniamo da Atene. Mi chiamo Nikos e lei è mia moglie Pania. E loro sono i nostri due figli, Pavlos e Lydia. Anni fa con altri due soci, investendo tutto ciò che avevamo, abbiamo avviato una piccola società di informatica. Al sopravvenire dell'attuale durissima crisi economica, i clienti sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Riusciamo a malapena a pagare gli stipendi dei due dipendenti, e a noi soci rimane pochissimo: così che, per mantenere le nostre famiglie, ogni giorno che passa resta sempre meno. La nostra situazione è una tra le tante, fra milioni di altre. In città la gente gira a testa bassa; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza.*

PANIA: *Anche noi, pur continuando a credere nella provvidenza, facciamo fatica a pensare ad un futuro per i nostri figli. Ci sono giorni e notti, Santo Padre, nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza. Cosa può dire la Chiesa a tutta questa gente, a queste persone e famiglie senza più prospettive?*

SANTO PADRE:

Cari amici, grazie per questa testimonianza che ha colpito il mio cuore e il cuore di noi tutti. Che cosa possiamo rispondere? Le parole sono insufficienti. Dovremmo fare qualcosa di con-

creto e tutti soffriamo del fatto che siamo incapaci di fare qualcosa di concreto. Parliamo prima della politica: mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com'è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. Terzo punto: che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto. E siate sicuri: io e tanti altri preghiamo per voi, e questo pregare non è solo dire parole, ma apre il cuore a Dio e così crea anche creatività nel trovare soluzioni. Speriamo che il Signore ci aiuti, che il Signore vi aiuti sempre! Grazie.

FAMIGLIA RERRIE (Famiglia statunitense)

JAY: *Viviamo vicino a New York. Mi chiamo Jay, sono di origine giamaicana e faccio il contabile. Lei è mia moglie Anna ed è insegnante di sostegno. E questi sono i nostri sei figli, che hanno dai 2 ai 12 anni. Da qui può ben immaginare, Santità, che la nostra vita, è fatta di perenni corse contro il tempo, di affanni, di incastrati molto complicati... Anche da noi, negli Stati Uniti, una delle priorità assolute è mantenere il posto di lavoro, e per farlo non bisogna badare agli orari, e spesso a rimetterci sono proprio le relazioni familiari.*

ANNA: *Certo non sempre è facile... L'impressione, Santità, è che le istituzioni e le imprese non facilitano la conciliazione dei tempi di lavoro coi tempi della famiglia. Santità, immaginiamo che anche per lei non sia facile conciliare i suoi infiniti impegni con il riposo. Ha qualche consiglio per aiutarci a ritrovare questa necessaria armonia? Nel vortice di tanti stimoli imposti dalla società contemporanea, come aiutare le famiglie a vivere la festa secondo il cuore di Dio?*

SANTO PADRE: Grande questione, e penso di capire questo dilemma tra due priorità: la priorità del posto di lavoro è fondamentale, e la priorità della famiglia. E come riconciliare le due priorità. Posso solo cercare di dare qualche consiglio. Il primo punto: ci sono imprese che permettono quasi qualche extra per le famiglie – il giorno del compleanno, eccetera – e vedono che concedere un po' di libertà, alla fine va bene anche per l'impresa, perché rafforza l'amore per il lavoro, per il

posto di lavoro. Quindi, vorrei qui invitare i datori di lavoro a pensare

alla famiglia, a pensare anche ad aiutare affinché le due priorità possano essere conciliate. Secondo punto: mi sembra che si debba naturalmente cercare una certa creatività, e questo non è sempre facile. Ma almeno, ogni giorno portare qualche elemento di gioia nella famiglia, di attenzione, qualche rinuncia alla propria volontà per essere insieme famiglia, e di accettare e superare le notti, le oscurità delle quali si è parlato anche prima, e pensare a questo grande bene che è la famiglia e così, anche nella grande premura di dare qualcosa di buono ogni giorno, trovare una riconciliazione delle due priorità. E finalmente, c'è la domenica, la festa: spero che sia osservata in America, la domenica. E quindi, mi sembra molto importante la domenica, giorno del Signore e, proprio in quanto tale, anche "giorno dell'uomo", perché siamo liberi. Questa era, nel racconto della Creazione, l'intenzione originale del Creatore: che un giorno tutti siano liberi. In questa libertà dell'uno per l'altro, per se stessi, si è liberi per Dio. E così penso che difendiamo la libertà dell'uomo, difendendo la domenica e le feste come giorni di Dio e così giorni per l'uomo. Auguri a voi! Grazie.

FAMIGLIA ARAUJO

(Famiglia brasiliana di Porto Alegre)
MARIA MARTA: Santità, come nel resto del mondo, anche nel nostro Brasile i fallimenti matrimoniali continuano ad aumentare.

Mi chiamo Maria Marta, lui è Manoel Angelo. Siamo sposati da 34 anni e siamo

già nonni. In qualità di medico e psicoterapeuta familiare incontriamo tante famiglie, notando nei conflitti di coppia una più marcata difficoltà a perdonare e ad accettare il perdono, ma in diversi casi abbiamo riscontrato il desiderio e la volontà di costruire una nuova unione, qualcosa di duraturo, anche per i figli che nascono dalla nuova unione.

MANOEL ANGELO: *Alcune di queste coppie di risposati vorrebbero riavvicinarsi alla Chiesa, ma quando si vedono rifiutare i Sacramenti la loro delusione è grande. Si sentono esclusi, marchiati da un giudizio inappellabile. Questegrandisofferenzeferiscononelprofondo chi ne è coinvolto; lacerazioni che divengono anche parte del mondo, e sono ferite anche nostre, dell'umanità tutta. Santo Padre, sappiamo che queste situazioni e che queste persone stanno molto a cuore alla Chiesa: quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?*

SANTO PADRE: Cari amici, grazie per il vostro lavoro di psicoterapeuti per le famiglie, molto necessario. Grazie per tutto quello che fate per aiutare queste persone sofferenti. In realtà, questo problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette. La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio. Io direi che molto importante sarebbe, naturalmente, la prevenzione, cioè approfondire fin dall'inizio l'innamoramento in una decisione profonda, maturata; inoltre, l'accompagnamento durante il matrimonio, affinché le famiglie non siano mai sole ma siano realmente ac-

compagnate nel loro cammino. E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire – come lei ha detto – che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. Forse, se non è possibile l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione «corporale» del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa. Grazie per il vostro impegno.

dal sito www.vatican.org

Pregiera per il VII Incontro mondiale delle famiglie

Milano 2012

Padre del Signore Gesù Cristo, e Padre nostro noi ti adoriamo, Fonte di ogni comunione custodisci le nostre famiglie nella tua benedizione perché siano luoghi di comunione tra gli sposi e di vita piena reciprocamente donata tra genitori e figli.

*Noi ti contempliamo
Artefice di ogni perfezione e di ogni bellezza concedi ad ogni famiglia un lavoro giusto e dignitoso perché possiamo avere il necessario nutrimento e gustare il privilegio di essere tuoi collaboratori nell'edificare il mondo.*

*Noi ti glorifichiamo, Motivo della gioia e della festa
apri anche alle nostre famiglie
le vie della letizia e del riposo
per gustare fin d'ora quella gioia perfetta
che ci hai donato nel Cristo risorto.*

*Così i nostri giorni laboriosi e fraterni
saranno spiraglio aperto sul tuo mistero
di amore e di luce
che il Cristo tuo Figlio ci ha rivelato
e lo Spirito Vivificante ci ha anticipato.*

*E vivremo lieti di essere la tua famiglia
in cammino verso di Te Dio Benedetto nei secoli.*

Amen

+ Dionigi card. Tettamanzi
Dionigi card. Tettamanzi

Un gruppo di giovani del "Flora" ha partecipato alla grande veglia vocazionale di preghiera per le vocazioni sabato 28 aprile u.s. nella Chiesa di S. Lorenzo a Torino. L' Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, ha parlato in particolare ai giovani che hanno partecipato alla GMG di Madrid e li ha esortati a "lasciarsi sedurre" da Cristo, fonte della Vocazione.

Noi amiamo perché Lui ci ha amati

Desiderate, amate intensamente il Signore, cercatelo con passione e lasciatevi amare da lui, perché, come ci ricorda l'Apostolo Giovanni: «Noi amiamo perché lui ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

Cari Amici, non è passato molto tempo dal nostro ultimo incontro in occasione delle celebrazioni pasquali e dell'incontro con voi giovani della GMG ed ecco ci ritroviamo ancora insieme per questa Veglia di preghiera e di festa. Per me è sempre festa quando posso vedervi, accogliervi e rivolgervi la mia parola. Ringrazio Dio per la grazia che mi ha concessa di essere vostro Vescovo, amico e padre. Le testimonianze che abbiamo ascoltato mi spingono a dirvi con sincerità: non desistete mai dal desiderio di cercare e di amare il Signore. Chi non desidera più è come morto, finito. Desiderare sempre e puntare in alto significa mantenere viva, dentro di noi, la tensione positiva della scoperta, della meraviglia dello stupore.

Abbiamo perso il gusto dello stupore. Tutto ci appare programmato, razionalmente deciso, stabilito a priori, incasellato dentro i nostri schemi mentali o rituali. Persino il rapporto con Dio è chiuso dentro una gabbia di sentimenti, di parole, di gesti stabiliti da noi. Noi programiamo bene le cose e diciamo a Dio: "Adesso tu vieni, parlaci, noi ti ascoltiamo, chiamaci e noi risponderemo".

La cosa non funziona, cari amici. Non

funziona nemmeno con le persone che conosciamo, immaginate se funziona con Dio, che è libero, creativo, imprevedibile, sempre nuovo, diverso da come te lo aspetti e lo vorresti. Dio non è una statua che mettiamo lì, ben addobbata, davanti a noi e gli parliamo e Lui tace e ascolta. Non ha il cuore di pietra ma di carne, un cuore che ama e che pulsa, uno sguardo che ti penetra dentro, un volto che ti scruta, una voce che risuona nel profondo del cuore. Solo chi intensamente desidera, intensamente ama; e chi ama sa vedere, ascoltare, gioire. Come ben ci ricorda il *Cantico dei Cantici* quando ci parla della ricerca appassionata dell'amata per l'amato del suo cuore, la sofferenza di non trovarlo, la corsa verso il luogo dove si è nascosto, la gioia immensa nel vederlo e abbracciarlo: «Sul mio letto, lungo la notte ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato e non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze, voglio cercare l'amato del mio cuore. L'ho cercato ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: Avete visto l'amato del mio cuore? Da poco le avevo oltrepassate quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò mai più» (cfr. Ct 3,1-4).

Gesù Cristo è questo amato del cuore. O lo cerchi, lo desideri ardentemente o non lo troverai mai, non ne udrai mai la voce, non ne vedrai mai il volto, non gusterai mai il suo sguardo. Ma la cosa più sorprendente è quando uno scopre che prima di amare è stato ed è amato, prima di desiderare è stato ed è desiderato, prima di cercare è stato ed

è cercato. Pensiamo all'esperienza forte del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso su di me» (Ger 20,7), o di san Paolo che afferma di essere «stato conquistato» da Cristo tanto da non poter fare più meno di lui; se ne è innamorato talmente, da spendere tutta la vita per farlo conoscere e amare: «Io – afferma – ho considerato spazzatura tutto ciò che prima era grazia e dono di Dio» (cfr. Fil 3,8). Spazzatura la Legge ed i profeti? Spazzatura il tempio e la circoncisione? Sì, perché io non vivo più e non posso vivere più senza di lui: «Per me vivere è Cristo e persino morire è un guadagno. Desidero ardentemente stare con lui per sempre» (cfr. Fil 1,21).

Ascoltiamo le espressioni forti di sant'Ignazio martire, che supplica i suoi cristiani di pregare, perché viva e non muoia, cioè perché possa essere fatto cibo per le belve e così raggiungere la sua vera vita che è Cristo. E conclude la sua lettera dicendo: «Se io sarò risparmiato dal martirio, allora saprò che mi avete odiato; se potrò andare con Cristo, allora saprò che mi avete veramente amato» (cfr. Lettera ai Romani, 4, 1-2; 6,1-8,3).

Accogliamo anche la testimonianza di sant'Agostino, proteso a cercare di estinguere la sua sete di verità, di felicità e di vita. Ne *Le confessioni* apre il suo cuore: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica quanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu eri dentro di me ed io ero fuori di te e là ti cercavo. E io brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, nemmeno esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace» (cfr. *Confessioni*, Lib. 10, 27).

Lasciamoci infine trasportare dall'onda emotiva e coinvolgente di santa Teresa di Gesù Bambino. Ella sentiva dentro il desi-

derio infinito di ogni vocazione: «Vorrei essere guerriero, sacerdote, profeta, apostolo, dottore, missionario per annunciare Cristo a tutti, ma una sola missione non mi basta; vorrei essere missionaria sempre e dovunque, vorrei essere martire per dare la vita per Cristo, confessore della fede, religiosa, monaca, sposa e madre di figli. Vorrei possedere tutte le vocazioni, Signore. Perché, perché hai messo nel mio cuore questo desiderio così esteso e grande, impossibile da realizzare?»

Aprii le lettere di san Paolo e trovai la risposta nell'inno alla carità: la fede scomparirà, la speranza cesserà ma l'amore durerà per sempre. Allora compresi: la Chiesa è come un corpo dove tante sono le membra ma tutte sono sostenute dal cuore che manda loro il sangue della vita. Se cessa il cuore, cessa la vita per tutte le membra. L'Amore è il cuore della Chiesa.

Capii allora che, se l'Amore viene meno, gli Apostoli non potevano più annunciare il vangelo, i martiri dare la vita per Cristo. Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Allora esclamai: Ho trovato la mia vocazione nella Chiesa. Nel suo cuore io sarò l'Amore. Così sarò tutto; così il mio sogno sarà realizzato» (cfr. *Manoscritto autobiografico B*, 250-254).

Sì, cari amici, desiderate, amate intensamente il Signore, cercatelo con passione e lasciatevi amare da lui, perché, come ci ricorda l'Apostolo Giovanni: «Noi amiamo



perché lui ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

Vi rivolgo un appello: non abbiate paura di desiderare il "di più", il meglio del vostro cuore e della vostra vita. Puntate in alto, sognate in grande. Più alzerete il tiro degli ideali e dei sogni e più Dio sarà con voi e vi aiuterà a realizzarli subito, ora, non domani, ma adesso, da questa sera. Perché il nostro non è il Dio delle pianure, della mediocrità e dell'accontentarsi, ma il Dio delle vette più alte che ci sembra impossibile scalare.

Vi confesso anche un altro mio profondo desiderio: quando incontro i giovani nella visita pastorale sento forte la nostalgia di tanti altri ragazzi e giovani che non vedrò mai nelle nostre parrocchie. Io prego il Signore anche per loro e chiedo loro di aiutarmi a raggiungerli, perché la festa non può cominciare senza di loro. No, nessun giovane deve andare perduto, perché Gesù lo ama e lo desidera. E ogni giovane deve saperlo e sentirsi amato da Lui. Dobbiamo lavorare insieme perché a tutti giunga la proposta positiva e gioiosa di Cristo e del Vangelo. La vocazione di ciascuno di noi sia dunque missionaria, dentro le parrocchie ed in ogni ambiente di vita, studio, lavoro, tempo libero. Ovunque, dobbiamo parlare appassionatamente di Gesù Cristo, senza paura, perché solo così la nostra comune gioia sarà davvero piena e duratura. Infine, voglio annunciarvi che, dopo aver terminato il mio primo viaggio nelle unità pastorali della Diocesi e ascoltato molti giovani, possiamo dare vita insieme a quanto vi ho promesso: **il Sinodo diocesano dei giovani**. Ne sento fortemente il bisogno, perché solo il camminare insieme può arricchire la fede dei giovani e soprattutto far gustare l'amore che li unisce a Cristo e agli altri membri della comunità, ma può anche dare una carica in più per puntare a mettere la propria vita a servizio del Vangelo e della testimonianza di Gesù a tutti e in ogni ambiente di vita. Mi



attendo dal Sinodo un risveglio vocazionale, perché sono certo che lo Spirito del Signore guiderà questo cammino dei giovani nella Chiesa e donerà loro la spinta ideale a farsi carico con coraggio e speranza delle chiamate anche più impegnative che Gesù rivolge loro, come sono quelle al sacerdozio e alla vita consacrata.

Questa sera desidero aprirvi il mio cuore con le stesse parole dell'apostolo Paolo ai suoi cristiani di Filippi: «Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per ciascuno di voi in Cristo Gesù» (cfr. Fil 1,8). Voi mi siete diventati tanto cari che vorrei darvi non solo la mia fede e il mio entusiasmo per Cristo e per la Chiesa, ma anche la mia stessa vita, se potesse servire a farvi comprendere quanto preziose siano le vostre risorse e dunque quanto grande sia anche la vostra responsabilità.

Sì, «*carissimi giovani e cari amici, tanto desiderati, mia gioia e mia corona, restate saldi nell'amore di Cristo*» (cfr. Fil 4,1); «*rendete piena la mia gioia*» (Fil 2,2) mostrandovi generosi e forti nel servire la vostra comunità, affinché impari da voi ad essere carica di speranza e di fede, non abbia paura di camminare nel mondo di oggi con il coraggio dei martiri, la santità dei confessori della fede, l'amore delle vergini, l'unità degli sposi, la perseveranza dei costruttori di giustizia e di pace. Perché a voi è stata concessa dal Signore questa grazia di essere nella Chiesa come il lievito nella pasta, produttori di fermenti positivi di speranza, di rinnovamento incessante, di gioia che contagia i cuori di tutti. Il Signore vi consolidi la vocazione che ha scelto per ciascuno di voi e vi dia la forza del suo Spirito per accoglierla senza incertezze e rimandi, ma prontamente e con fiducia anche quando essa sembra un traguardo impossibile ed esige il coraggio di rischiare, nel suo nome, l'intera esistenza.

+ Cesare, vescovo, padre e amico

Dal sito della Diocesi di Torino

Don Italo Ruffino

**Battezzato in S. Barbara, Torino
il 15 agosto 1912**



1935



2012

**Ordinato sacerdote nel Duomo di Torino
il 29 giugno 1935**

**in preparazione al compimento - se il Signore vorrà - dei 100 anni
il 12 agosto 2012**

**oggi, 29 giugno, nel
77° di ministero
prega così:**

**“O Dio, che mi hai dato la gioia di rivivere
in questo sacrificio di lode
il giorno della mia ordinazione sacerdotale,
fa' io esprima nella santità della vita
il mistero che celebro all'altare”**

(dal Messale Romano)



La Prima Comunione col fratello minore Giorgio, il 21 maggio 1922, Cappella delle Dame Ausiliatrici del Purgatorio in Torino.

Chierichetto al Circolo "Immacolata" dei PP. Gesuiti (anni 1922-'26).

Chierico il 9 settembre 1928.

40



Viceparroco a Settimo Torinese con don Cesare Coccolo (anni 1937-'40).



Cappellano militare in Guardia alla Frontiera (Valli Pellice e Germanasca, 1941-'42).



In visita alla Mamma, ospite in Buttigliera Alta (estate 1942).

Celebrazione a Bout du Col (Val Pellice) alla partenza per il fronte russo (autunno 1942).



Anni splendidi (1944-'56) accanto al Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi, Parroco di San Secondo, che mi affida le associazioni maschi e la Gioventù Femminile e mi consente di insegnare religione alla Scuola Media "Valfrè" (dal 1951 in avanti) e lettere nel Seminario di Rivoli (1952-'55); gradisce l'incarico affidatomi di assistente diocesano della Gioventù Studentesca Femminile e favorisce il sorgere di gruppi di universitari, laureati e professionisti in parrocchia, con l'organizzazione di una missione parrocchiale per la ripresa del dopoguerra e di alcune settimane bibliche in San Secondo e in diocesi.

Il 6 dicembre 1959 Monsignore vuole essere presente al mio ingresso parrocchiale in S. Massimo.

In Torino, come in altre zone della Città, si intensifica a fine anni Cinquanta l'afflusso imponente di immigrati dal Meridione (con variazione media annua in S. Massimo dell'8-10%) di popolazione nuova e progressiva continua riduzione di quella preesistente: si cerca di far fronte con minuziosa e continua visita alle famiglie e alle circa 700 persone sole, con redazione di accurata anagrafe aggiornata.

Il Centro Immigrati cittadino invia sacerdoti e assistenti sociali del Meridione per una vasta e articolata missione religioso-sociale e per sette anni il mese di maggio viene celebrato in cortili delle case (e negli anni seguenti in chiesa) secondo le varie espressioni di pietà storica mariana delle regioni di origine dei nuovi fedeli.

Viene posta in primo piano la catechesi per l'ammissione ai Sacramenti; così l'istruzione biblica, specie con una grande settimana interparrocchiale degli anni '60.

Riprende in pieno il canto sacro, la casa dell'oratorio è rinnovata e giunge a termine il lavoro iniziato per il cine-teatro del sottochiesa.

Terminato con la nomina a canonico del Duomo il periodo di ministero di parroco (1959-'84), riprende slancio la mai sopita ricerca - ampliata con la conclusione degli studi universitari, 1950 - di storia diocesana, monastica e ospedaliara, ed è accresciuta la collabo-



Il Servo di Dio, Mons. Giovanni Battista Pinardi.

Mons. Pinardi firma il verbale d'ingresso in S. Massimo.



41



Sul pulpito di S. Massimo.

razione ai settimanali diocesani e ad altre testate mentre continua e aumenta l'adesione alle iniziative in memoria e suffragio dei Caduti in guerra, a varie occasioni culturali in Italia e all'estero e la disponibilità alle più diverse richieste di ministero, spesso in altre diocesi.

Il 25 maggio u.s. si è tenuto l'ultimo appuntamento dell'anno "Cambiamento, conoscenza e perdono" con i genitori del Liceo "Flora". Tema di questo incontro:

Costruzioni resilienti

Un buon rapporto tra genitori, figli, allievi e insegnanti è fondamentale per un cammino di crescita.

A Marika e Lucia



Il quarantennio di giornalismo.



S. Antonio di Ranverso, antico centro ospedaliero, oggetto di studio continuo dal 1948.

Un filo provvidenziale mi ha introdotto e accompagnato in un lungo cammino ecclesiale, missionario ed ecumenico.

42 **42** Informato sin dalla prima adolescenza sulle chiese anglicana e valdese per contatti attinenti la mia famiglia, lettore assiduo in gioventù di pubblicazioni missionarie presso l'Istituto Sociale di Torino quale membro di Congregazione Mariana (con incontri di alcuni dei primi vescovi di terre lontane a partire dal pontificato di Pio XI), tenuto al corrente sulla realtà delle chiese di rito orientale da un sacerdote di S. Massimo responsabile di importante ufficio nella Congregazione romana di tale competenza e sulla crescita delle missioni da altro anziano sacerdote torinese, archivista della Congregazione detta allora "de Propaganda Fide", ho avuto la grazia di conoscere meglio la vita della Chiesa di ieri e di oggi con prevedibili prospettive sul futuro. Conoscenze varie con personaggi di spicco nelle relazioni esterne, partecipazione a corsi accademici e ad incontri ecumenici con fedeli di altre chiese e comunità, alcuni viaggi in Europa Orientale, Medio Oriente, Est Africa e America Latina, mi hanno accresciuto l'amore alla Chiesa della quale da tre quarti di secolo sono ministro.

Prego con grande amore per il S. Padre e per il mio Arcivescovo al quale bacio devotamente l'anello.

Rendo grazie ancora e sempre per quanto avuto in dono ripromettendomi di operare nel mio piccolo con la guida della Parola e il sostegno della liturgia, con l'azione e con la penna, per la migliore conoscenza della realtà e vita della comunità nella quale, per intercessione di Maria Madre del Verbo, intendo vivere e morire. Ringrazio quanti mi hanno compreso ed aiutato; mi perdonino quanti avessi involontariamente offeso o non edificato. Ringrazio in particolar modo i superiori ecclesiastici e civili degli anni di istruzione e formazione, i condiscipoli e colleghi, i confratelli, alunni e parrochiani. Rivedo con affettuosa memoria i volti dei miei quindici compagni di corso in seminario e degli otto cappellani della mia Divisione "Torino" al fronte russo, gli uni e gli altri già tutti deceduti. Raccomando al Signore quanti ho incontrato in vita anche una sola volta. Domando a chi ancora mi conosce e si interessa di me una preghiera.

Queste poche pagine servano di fraterno saluto a tutti in vista dell'ormai prossima mia ultima chiamata.

Torino, giugno - agosto 2012, nell'inizio del 77° di sacerdozio

Don Ilario Ruffini

*sacerdote della diocesi di Torino,
oblato di Montecassino*

La storia dei concetti è curiosa, e lo è anche quella di questo incontro, nato probabilmente in un pomeriggio piovoso di inizio maggio, in cui strade di donne si incontravano salutano un padre che se ne andava via troppo presto. Tre amiche si abbracciavano ancora una volta, continuando a tessere la trama di un legame resiliente.

Quell'incontro in qualche modo ha portato a questa serata, in cui la pioggia accompagnava ancora le parole, a cui sono stati invitati genitori per parlare di legami, di dipendenza, di sepa-

razioni, di esperienze resilienti. Perché come ricordava lo psicologo J. Bowlby "i genitori sostengono i figli, ma chi sostiene i genitori?"

Il potere delle parole è bizzarro: resilienza è un termine che deriva dal latino resalio, iterativo di salio, che significa saltare, rimbalzare, coniato in fisica per descrivere l'attitudine di un corpo a resistere ad un urto, senza rompersi e senza che si propaghino fessure all'interno. Chiediamo dunque alla fisica di prestarci questa parola per avere la possibilità di riflettere su come da genitori, educatori, insegnanti, possiamo essere tutori di resilienza, adulti capaci di creare relazioni di fiducia nonostan-

La psicoterapeuta Emanuela Pignata in dialogo con l'allievo del Liceo delle Scienze Umane Andrej Perrotta



Il Liceo paritario delle Scienze Umane - opzione economico-sociale «Flora» nel cuore pulsante di Torino, in via San Francesco da Paola 42, a breve distanza da Porta Nuova e a pochi passi dal Conservatorio Giuseppe Verdi, nasce nel 1958. Lo contraddistingue una particolare attenzione verso le potenzialità dei discenti, la partecipazione alla vita di gruppo, gli incontri con associazioni educative e del lavoro.

te gli urti. Urti della vita, talvolta inevitabili e imprevedibili, e gli urti dell'età dell'oro, sintomi di un malessere più confuso e strisciante. Per essere capaci a far fronte, resistere, costruire, perché per trovare vie d'uscita al dolore occorre attraversarlo, nominarlo e trasformarlo in forza.

In quella sera c'è stato un incontro prezioso, con un ragazzo che non abbiamo fatto fatica ad ascoltare perché intorno a lui non c'era il chiasso, festoso o assordante, che gli adolescenti portano con sé quando si muovono, non essendo stati educati al silenzio che spesso temono, come la noia. Ci ha insegnato che i nostri 10 minuti per loro sono 10 secondi, che le emozioni sono la chiave per entrare, che amarsi non vuol dire dirsi tutto, che dei legami occorre avere cura, e che i ragazzi possono desiderare fare un bel giro sulle montagne russe con mamma.

Abbiamo fatto delle scoperte, e ci siamo emozionati, abbiamo imparato, prima di tutto, che le cose perché accadano, devono avere un posto che le sappia accogliere, senza paura, pur ricordando che le paure sono draghi a

Collocata nel tranquillo giardino di un edificio di fine Ottocento, la scuola offre inoltre un ambiente vivace e ricco di stimoli, grazie alla coesione e all'affiatamento del corpo docente e a numerose attività curricolari ed extra-curricolari, volte ad ampliare gli orizzonti di crescita dei singoli allievi e a rafforzare la loro consapevolezza di sé e del contesto esterno.



guardia dei nostri più profondi tesori.

In un'epoca governata dalle passioni tristi, per dirla con le parole di Benasayag e Schmit, portare una prassi di passioni gioiose assume una valenza etica.

Quell'incontro ci ha mostrato che nella società liquida non tutto è appiattito, e che per costruire ponti servono adulti coraggiosi, la partita nell'immenso campo di segale è iniziata e ci sono migliaia di ragazzini che corrono, come racconta il giovane Holden.

E dunque, perché siano grandi occorre che noi adulti iniziamo a pensarli e trattarli da grandi, e ancor più che iniziamo a mostrar loro che essere grandi è anche bello, non solo responsabilità, fatica e pesantezza. Perché loro credono che le persone non sono la gente, rispettano ma non sanno aspettare, hanno più voglia che pazienza, e grandi occhi che fiammeggiano con pudore.

I ragazzi ti insegnano a fare ogni cosa come se facesse la differenza.

*D.ssa Emanuela Pignata
Psicoterapeuta
ex-allieva del "Flora"*

"Diventiamo cittadini europei"

Anche quest'anno alla classe V dell'Istituto Flora è stato proposto di partecipare alla XXVIII edizione del concorso 'Diventiamo Cittadini europei' promosso dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte. Da decenni quest'organismo promuove la formazione dei giovani in una prospettiva sopranazionale, per prepararli ad essere cittadini di un'Europa unita in un mondo sempre più interdipendente. Proprio ai giovani è rivolto il concorso che ha permesso, dalla prima edizione del 1983, a migliaia di studenti di fare un'esperienza concreta dell'Europa, attraverso la visita alle istituzioni Europee e la partecipazione al programma Euroscuola promosso dal Parlamento Europeo. In questa edizione il nostro Istituto si è distinto grazie all'ottimo lavoro dell'allieva Balocco Irene, che, tra migliaia di temi inviati, è risultata tra le vincitrici di un viaggio-premio in Olanda. Ecco la sua esperienza.

Quest'anno mi è stata data la possibilità di partecipare al concorso regionale "Diventiamo Cittadini Europei" indetto dalla Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte.

La partecipazione prevedeva la stesura di un elaborato in tema con il titolo del concorso. In palio un fantastico viaggio di tre giorni in Olanda.

Il mio elaborato aveva come scopo quello di porsi degli interrogativi su come e con quali strategie si potrebbe perseguire la strada verso un'unione euro-mediterranea e, quali potrebbero essere i contributi che dovrebbe dare l'Unione Europea e noi in quanto cittadini del vecchio continente.

Il viaggio e la riflessione su questo tema, mi hanno portato a capire che ciascuno, in quanto cittadino di questo continente, ha diversi ruoli all'interno della sua vita; infatti dobbiamo ritenerci piemontesi, italiani, europei e cittadini del mondo; solo con questo tipo di atteggiamento di apertura nei confronti delle altre culture e tradizioni potremo davvero portare a termine un progetto di uguaglianza e di universalità.

Durante il viaggio e l'intenso programma di visite, ho appreso che l'Unione Europea esiste ed è operativa in campo economico ed amministrativo ma che, nonostante gli sforzi per creare un'unione dei cittadini, le divi-

Sul tetto del municipio dell'Aja, Irene con gli altri vincitori



sioni culturali e linguistiche rappresentano ancora delle barriere molto forti che impediscono la costruzione di un effettivo spirito di comunità e di appartenenza.

Grazie a questo tipo di esperienza sono venuta a contatto con realtà che mi erano ancora sconosciute o comunque non molto chiare; ho potuto visitare il Senato Europeo e sentirmi 'senatore per un giorno', sedermi su quelle poltrone, stringere la mano all'Ambasciatore italiano, visitare il municipio dell'Aja e assistere a due importanti conferenze tenute dal rappresentante del Parlamento Europeo e da due giovani avvocati italiani che lavorano presso l'ICTY.

L'organo che più mi ha interessata è stato proprio l'ICTY, perché sono venuta a conoscenza di fatti storici importanti ma soprattutto di aspetti giudiziari che non conoscevo, come la presenza di un tribunale internazionale che ha come unico scopo quello di perseguire i crimini di guerra in particolare quelli dell'ex Jugoslavia.

Vorrei concludere invitando tutti i miei compagni e i miei coetanei a partecipare a questo tipo di concorso, perché, per i vincitori, è un'occasione unica per poter trascorrere tre giorni intensi e ricchi di esperienze in luoghi interessanti e con ragazzi con i quali si instaura un rapporto particolare e molto profondo.

Quest'esperienza mi rimarrà sempre nel cuore, rimarranno vivi nella mia memoria sia i momenti formativi che quelli di svago, che ci hanno permesso di trascorrere giorni indimenticabili.

Irene Balocco
Classe 5° Liceo della Comunicazione

I semi del futuro

Le classi 1° e 2° del Liceo delle Scienze Umane – Opzione Economico-sociale hanno partecipato quest'anno al XXV Concorso Scolastico Europeo indetto dal Movimento per la Vita: "L'Europa di domani è nelle vostre mani". I temi trattati, tutti molto attuali e ricchi di spunti di riflessione, hanno dato occasione di grandi dibattiti sulle questioni più scottanti della vita e della sua valorizzazione nella società attuale.

Il Concorso è stato vinto da un'allieva di 2°, Elena Mellano, che ha prodotto un disegno significativo, "particolarmente bello, forte ed efficace", accompagnato da questo commento: *"Nelle nostre mani vi sono i semi del futuro, che dobbiamo piantare con sapienza. Sta a noi trovare le mani di quegli adulti che sanno incarnare i valori fondamentali della vita: l'amore disinteressato, la giustizia fra tutti e per tutti, la carità verso tutti i più deboli, il diritto alla vita dal giorno del suo concepimento alla sua conclusione naturale, il diritto al lavoro, la libertà religiosa..."*

Su questi valori vogliamo seminare il 'campo' europeo e costruire passo dopo passo il cammino della nostra vita."

I vincitori del concorso sono stati proclamati a Roma, in Vaticano, nell'aula Paolo VI, e sono stati premiati con un viaggio nella Capitale il 19 e 20 maggio u.s.



Elena Mellano

I nostri ragazzi del Liceo "per l'Europa dei Giovani"

"Il mondo è la mia patria e tutti sono i miei fratelli", diceva Flora.

Così noi, forti della convinzione che queste parole siano più che mai attuali, vogliamo nel nostro Liceo sviluppare nei giovani la cultura della conoscenza e dell'integrazione dei popoli per realizzare una vera solidarietà, combattere tutte le discriminazioni, guardare positivamente la pluralità di espressione delle diverse culture.

Per favorire questa sensibilizzazione e far nascere e potenziare sia il senso di appartenenza all'Unione Europea, sia la partecipazione alla cittadinanza attiva europea, nell'ambito della materia curricolare Diritto ed Economia politica, è stato proposto agli allievi di prima e di quarta liceo di partecipare al Concorso Letterario indetto dalla Fondazione Paolo Ferraris, "I giovani Europei per l'Europa dei giovani: costruire il futuro tocca a noi". I nostri ragazzi si sono cimentati nel produrre elaborati nelle varie sezioni del concorso, "scrittura", "fotografia e "cortometraggio" e la giuria, presieduta dal Presidente dell'ordine dei giornalisti Alberto Sinigaglia, ha premiato due nostre allieve: Francesca Biestro, della classe IV, si è meritata il primo posto nella sezione "Cortometraggio" e, sempre nella stessa sezione, Francesca Cavassa, della classe I, ha ottenuto una menzione per l'originale creazione proposta.

La premiazione dei vincitori del concorso si è tenuta l'11 maggio, al XXV Salone Internazionale del Libro di Torino.

Le vincitrici, con loro grande gioia, hanno avuto l'opportunità di trascorrere tre giorni a Strasburgo, dal 22 al 24 maggio, e visitare il Parlamento Europeo ed il Consiglio d'Europa, insieme con altri giovani provenienti da diverse nazioni aderenti all'Unione Europea. Un incontro tra giovani con diverse culture... un piccolo passo per la realizzazione di

un'Europa dei popoli e non solo un'Europa delle merci e dell'Euro.

Complimenti alle nostre allieve che hanno portato anche in Europa il nome del nostro Liceo Flora!

Prof.ssa Claudia Valli



Francesca Biestro, classe IV, 1° classificata nella sezione "Cortometraggi" alla premiazione al XXV Salone Internazionale del Libro di Torino



Francesca Cavassa, classe I, alla premiazione al XXV Salone Internazionale del Libro

L'entusiasmo degli allievi del Liceo Flora può essere ben riassunto dalle parole che un'allieva, Alice Melchionna, ha utilizzato in un tema: "Nel nostro presente tutto ormai ha un costo, è ridotto a merce o sminuito, ma qui a scuola si impara anche l'importanza delle minime cose che rendono bella la vita, come toccare l'apice con un sorriso".

Dopo aver ascoltato con attenzione i ricordi sulla gita scolastica in Provenza e Camargue dello scorso 2-3-4 aprile dei nostri ragazzi, che con alcuni colleghi ho avuto il piacere di accompagnare, e aver loro fatto rispondere a un questionario sull'esperienza vissuta insieme, ho provato, anche con i loro suggerimenti, a rappresentare le emozioni emerse, assumendo il punto di vista di "uno di loro", studente curioso e sognatore insieme, in cui spero molti dei partecipanti possano, senza pretese e almeno in parte, identificarsi.

Viaggio di istruzione in Camargue

L'ultima cosa che vorresti fare, quando apri gli occhi e fuori la mattina è ancora avvolta nel buio, è metterti uno zaino in spalla, afferrare una valigia e uscire per raggiungere un grosso pullman che aspetta te e i tuoi compagni non lontano da scuola. Poi, mentre affondi ancora un po' la testa nel cuscino, fingendo di non aver sentito la sveglia, pensi che in fondo è per una buona causa: un viaggio tutti insieme e in allegria, verso luoghi dove – dicono – i tesori storici e artistici sono belli da togliere il fiato, il profumo della lavanda investe i campi e si spande nel vento, i cavalli corrono al galoppo sui prati e i fenicotteri rosa allungano il loro sottile becco verso laghetti dai riflessi argentati. Allora, ti metti in piedi e, nonostante il sonno, inizi a darti da fare per non arrivare tardi: non sia mai che quando arrivi non ci sia più il tuo posto. Almeno, quello che tu hai pensato: né troppo avanti né troppo indietro, abbastanza spazioso da permetterti di stiracchiare un po' le gambe, non troppo lontano dal finestrino per vedere il paesaggio, non troppo vicino al professore che ha ancora bisogno di un voto perché non ti interroghi, ma neanche troppo

48

Mettendo al centro lo sviluppo pieno della persona, il Liceo è rimasto nel tempo fedele agli insegnamenti di Flora, che spronava i giovani a vivere intensamente il presente, guardando al futuro e alla meta, con «gli occhi al cielo ma i piedi sulla terra». Per questo, ogni allievo è incoraggiato a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto, nel rispetto dell'unicità e del valore del singolo individuo e alla luce dei valori cristiani.

lontano, così per una volta, magari, chiacchierate un po' e scoprite che – pur appartenendo a specie diverse e di tanto in tanto rivali – fate pur sempre parte dello stesso microcosmo: quello, oggi un po' maltrattato ma non ancora distrutto, del pianeta-scuola.

Ed è proprio questo il bello della situazione: accorgersi, quando dopo i soliti convenevoli sali e ti metti seduto in mezzo a facce che conosci ormai bene e ad altre che conosci meno, che anche se si è tutti diversi, per classi, età e a volte anche gusti e idee, adesso si è tutti lì, uniti, e che si procede assieme. Certo, magari con quel compagno laggiù scambierai al massimo due parole – siete troppo diversi, e non sai mai cosa dirgli – ma ora che lo guardi, mentre ancora un po' spaesato cerca il suo i-pod in tasca perché la musica lentamente lo riporti alla realtà del nuovo giorno, ti sembra incredibilmente simile a te. Forse, anzi, state provando la stessa cosa: una sensazione di ansia mista ad attesa di qualcosa di là dall'arrivare. Un po' come questa benedetta adolescenza, questo periodo bello e terribile della tua vita di cui tutti parlano, sui giornali e in TV, dichiarandosene conoscitori ed esperti, ma che a te sta tutto intorno, e addosso, come una pelle che solo a tratti ti

L'arena di Nimes



Fra i resti dell'era romana di Arles

accorgi di avere, quando senti che hai mille sogni da realizzare e vorresti già tenerli tutti stretti in una mano ma sai, in fondo, che si trovano ancora un po' lontano, appena oltre la linea dell'orizzonte.

Poi, chiudi gli occhi e ti lasci cullare: dalla musica, dalle chiacchiere del vicino, fino a quando tutto diventa un gioco, un discorso, uno scambio di battute, uno scherzo, una confidenza seria, un canto stonato e uno intonato (quest'ultimo grazie anche, va da sé, al prof. di musica), un programmare e progettare e sognare insieme.

Ad Avignone, il Palazzo dei Papi è un luogo maestoso e austero allo stesso tempo: è stato anche una fortezza e lo si vede bene, così bene che, mentre giri per le sue vaste sale coi tuoi compagni e la guida ne racconta la storia, ti verrebbe voglia di immaginare ogni personaggio che si muoveva fra le sue mura, ma poi ti ricordi che devi prendere appunti per la ricerca di italiano, cogli lo sguardo della professoressa Gallea che pare suggerire "scrivi", e apri bene le orecchie. Fuori, oltre il ponte

Visita al Palazzo dei Papi di Avignone



Saint-Bénézet, il fiume è appena acceso da una flebile luce solare ma sai che siete stati fortunati, visto che in base alle previsioni meteo, ora dovrete essere tutti sull'Arca di Noè.

Dopo la visita alla cattedrale, andate all'albergo, ad Ar-

les, e lì ricevete le chiavi delle vostre stanze: è qui che si entra nella dimensione-gita vera e propria, almeno per te e i tuoi compagni. Immagini già le risate, le chiacchiere prima di addormentarsi, gli scherzi (innocenti, se no potresti incorrere in sanzioni o fare innervosire il professore che, lo sai già, siederà come un mastino fin quasi all'alba su una sedia in corridoio, un occhio chiuso, ma un altro ben aperto).

La sera, alcuni escono a spasso per Arles e altri restano in hotel. Si scherza, si ride, si gioca a carte. È bello capire che si può essere contenti con poco (o, forse, è molto).

Il giorno dopo, tutti a vedere l'Arena, la stessa raffigurata dal grande Van Gogh nel suo dipinto "Spettatori dell'arena" del 1888: è uno dei tanti, meravigliosi resti romani della cittadina e ancora oggi, spiega la guida, vi si svolgono corride e corse di carri. Già, perché Arles per tanti versi ricorda proprio la Spagna: i primi governanti venivano dalla Catalonia e hanno lasciato una profonda impronta sul-

49

L'offerta formativa è ampia e attenta alle sfide poste in ambito lavorativo dalla società odierna. Accanto alle tradizionali discipline di indirizzo, quali la psicologia e la pedagogia, sono comprese infatti due lingue straniere (inglese e tedesco), con possibilità di conseguire certificazioni linguistiche internazionali, diritto ed economia, informatica (comprendente anche gli esami ECDL) e musica (con attenzione all'apprendimento di uno strumento musicale).

l'aspetto di questo centro, dove ammiriamo anche l'Anfiteatro, il Teatro Romano (dedicato al Festival del cinema d'estate), le Terme di Costantino e una splendida Basilica paleocristiana. Visitiamo anche il magnifico giardino interno dell'ospedale di Hotel-Dieu, dove alla fine dell'800 Van Gogh era stato ricoverato perché affetto da epilessia. È incredibile come, così sofferente, abbia saputo imprimere sulla tela la bellezza piena di energia dei tulipani che avete proprio davanti al naso, così simili a quelli che lui aveva ritratto allora. Ed è un po' triste pensare che sia morto solo e dimenticato, anche se basta uno sguardo ai suoi capolavori per capire che la sua vita non è stata spesa invano. Forse, questo insegna che c'è un destino bello e misterioso ben al di là di tutti noi, e che i talenti vanno messi a frutto per il bene che custodiscono in sé, poco importa se il mondo non elargisce subito plausi e riconoscimenti.

50 Dopo aver visto queste meraviglie, vi perdetevi (e forse non è solo un modo di dire) per le viuzze della città, curiosate nei negozi, fra il profumo delle crêpes francesi e quello della paella spagnola che arriva dai tanti ristorantini delle piazzette. Poi, si parte alla volta di Aigues Mortes: una cittadina attornata da mura, con miriadi di botteghe che offrono le essenze profumate più pregiate della regione, e oltre i cui bastioni – nel vento che come per dispetto vi scombina i capelli e i foulard attorno al collo – la guida indica le saline, una distesa dal colore rosato che si percepisce appena, sotto un cielo che si fa un po' minaccioso. Ma tanto finisce sempre tutto bene

Durante il corso dell'anno scolastico, vengono attivate lezioni pomeridiane di sostegno allo studio e di recupero per gli allievi che richiedano un rafforzamento nelle singole discipline. Sono inoltre previsti stage presso scuole e aziende, tirocini presso doposcuola multietnici e attività di animazione, nonché diversi interventi di esperti esterni afferenti a vari ambiti della vita sociale e professionale. Infine, per gli studenti meritevoli e/o in particolari situazioni, sono disponibili borse di studio. Per informazioni o per prendere appuntamento in base a personali esigenze, contattare il numero: 011/812.55.88 (e-mail: istitutoflora@hotmail.com).

(o, almeno, è andata così), quindi si torna in hotel ancora asciutti e ci si prepara a un'altra nottata, ad altre chiacchiere, ad altri sogni.

Il giorno dopo (l'ultimo), ecco la bellissima Nîmes. La cattedrale vi piace, d'accordo, ma vi colpiscono soprattutto quegli insoliti coccodrilli, simbolo della cittadina, che qualche pazzo artista ha piazzato perfino appesi al soffitto dell'edificio dove, dice, le coppie si vanno a sposare. Infine, si ritorna al pullman, i bagagli ormai nella stiva, alla volta di Torino. Infine, ho scritto, ma in realtà è solo l'inizio: perché ogni viaggio, anche una gita, è solo una delle tante, piccole tappe significative della tua (ma anche 'nostra') incredibile vita.

Prof.ssa Elisa Armellino

Davanti al Pantheon di Nimes



Giovedì 16 febbraio, al Centro Congressi della Regione Piemonte, si è tenuta una conferenza sull'usura, organizzata dal Consiglio Regionale del Piemonte – Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura, rivolta ad un pubblico giovanile con lo scopo di dare delle informazioni su questa piaga spesso sconosciuta e sottovalutata e, proprio per questo, molto pericolosa.

Le classi IV e V del nostro Istituto vi hanno partecipato, accompagnate dall'insegnante di diritto ed economia.

Parliamo di ... usura

Nella mattinata si sono susseguiti diversi interventi, tutti molto interessanti. Il primo è stato quello del Capitano dell'Arma dei Carabinieri Pierluigi Bogliacino, che ha evidenziato le difficoltà delle forze dell'ordine nel combattere l'usura, principalmente a causa della non sempre facile individuazione degli elementi probatori, che possano portare all'arresto degli strozzini. Inoltre, perché le indagini vadano a buon fine è necessaria la collaborazione della vittima, la quale non sempre si rende disponibile, timorosa di ripercussioni; per questo motivo, risulta fondamentale instaurare un rapporto di fiducia tra autorità statali e vittima.

Il Capitano dei Carabinieri ha poi sottolineato come il fenomeno dell'usura sia riconducibile, nella maggior parte dei casi, alla presenza della criminalità organizzata e delle mafie, che dallo strozzinaggio traggono molti profitti, sfruttandolo soprattutto per il riciclaggio di denaro derivante da attività illegali.

È stato, inoltre, rilevato che le vittime dell'usura sono quasi sempre soggetti in difficoltà economiche, che non possono accedere ai prestiti bancari perché privi di garanzie e, quindi, già di per sé in situazioni di disagio.

In seguito, il vicequestore ag-

giunto della Polizia Di Stato della Questura di Torino ha sottolineato che, nell'ultimo periodo, si è assistito ad un aumento considerevole dell'usura in relazione alla grave crisi economica.

È stato poi proiettato un documentario intitolato "Vivere a rate", del regista Enrico Verra, che ha focalizzato molto bene la vita di molte famiglie italiane, che non riescono a fare acquisti se non ricorrendo ai pagamenti rateali, che però, spesso diventano una vera spada di Damocle, tanto che ad un certo punto ricorrere ad un prestito da uno strozzino sembra essere l'unica soluzione percorribile.

Al documentario è seguita una riflessione di Antonio Delbosco, consigliere delegato della Fondazione Antiusura CRT "La Scialuppa", il quale ha sottolineato come il loro intervento sui soggetti definiti "non



Alessandro Cutellé con i suoi compagni pronti per l'Esame di Maturità

FLORA bancabili", ovvero non ammessi a fruire dei prestiti bancari perché considerati "a rischio", abbia evitato a centinaia di persone di cadere nella trappola dell'usura. Ha, inoltre, chiarito la necessità di assumere una condotta di vita che eviti gli eccessi e l'indebitamento anche nei periodi che sembrerebbero "tranquilli" dal punto di vista economico, perché l'incertezza del lavoro e della vita in generale possono ribaltare in ogni momento la situazione: tutto ciò è testimoniato dalle oltre 7000 telefonate di persone in difficoltà che lo scorso anno la Fondazione ha ricevuto e

tentato di soccorrere. La conferenza si è conclusa con la presentazione di Pino Masciari, imprenditore calabrese che ora vive sotto scorta, lontano dalla sua terra d'origine, perché ha avuto il coraggio di denunciare la criminalità organizzata operante nel settore dell'edilizia. E' stato un intervento molto significativo e toccante, che ha voluto richiamare tutti noi, giovani e buoni cittadini, a denunciare ogni episodio di illegalità, con coraggio ed onestà.

*Alessandro Cutellè – classe V
Prof.ssa Claudia Valli*

Una piacevole visita ...

Tra i vari incontri con esperti nell'arco dell'anno scolastico abbiamo avuto anche la piacevole visita di Fra' Luca Baino, ex allievo e sacerdote O.F.M., che ha risposto alle nostre domande sulla sua vita, sul Kazakistan, dove ora ha la sua attuale Parrocchia, dopo aver vissuto per alcuni anni con i bambini del Villaggio dell'Arca con Padre Guido.

Sono tanti gli interrogativi che gli abbiamo posto e a tutti ha risposto con un atteggiamento che ci ha dimostrato la gioia della sua scelta quale Ministro di Dio.

Veramente per noi Fra' Luca è stato l'esempio di un uomo ricco di passione, di coraggio e amore verso Dio e il prossimo più abbandonato e dimenticato.

Per questo in occasione della conclusione dell'anno scolastico vogliamo, insieme a tutto il Liceo "Flora", adottare uno dei suoi bambini del Villaggio dell'Arca, perché il nostro gesto ci aiuti a maturare uno spirito sempre più fraterno e di attenzione verso i più poveri e dimenticati.

Grazie Fra' Luca.

Gli allievi di Flora



Ecco come alcuni allievi della classe 5° Liceo hanno meditato la frase di Flora:

“Fa’ di tutte le date una data e su di essa scrivi: amore...”

La frase di Flora suggerisce di non guardare la vita come una suddivisione di tante date e di tanti piccoli eventi, che possono essere belli o brutti, ma considerare tutto in un unico grande insieme: la vita come "Amore".

Amore, perché abbiamo una sola possibilità di vivere la nostra vita e sarebbe inutile spezzarla in tante date, ma sarebbe più significativo vederla tutta con "amore".

Per rendere meglio la mia idea potrei utilizzare la metafora del puzzle, dove "tutte le date" rappresentano i vari pezzi di un puzzle, mentre se facciamo del puzzle "un'unica data" e componiamo il nostro puzzle con amore, allora saremo soddisfatti della nostra vita che cercheremo sempre di vivere con "amore". P.P.

Con questa frase Flora vuole spiegarci l'importanza delle nostre singole azioni. Ogni giorno è costellato da azioni ma l'obiettivo che dobbiamo porci è riuscire a dare sempre il massimo di noi stessi in qualsiasi situazione. Intendo riuscire a vivere gli insegnamenti che Flora ci ha trasmesso, integrati con la nostra educazione familiare. Flora vuole dirci che non esiste un giorno prestabilito per fare del bene, ma ogni giorno è buono e dobbiamo viverlo veramente costruendo qualcosa di concreto. Non dobbiamo accontentarci, ma dare un vero senso a tutte "le date", per costruirci un futuro. Penso che con la parola "amore" Flora voglia dimostrarci l'importanza della serenità per affrontare i problemi in maniera determinata ma

Aiuola nel giardino di Flora



Particolare delle vetrate nella Cappella dell'istituto Flora

tranquilla, che ci permette di essere delle persone solari e meglio predisposte ad aiutare il prossimo. R.E.

“Fa’ di tutte le date una data e su di essa scrivi: amore”: io l’ho interpretata come una chiave di volta unica nella nostra vita composta di tante parti. Individuarne uno per individuarli tutti, ogni nostra azione diventa simbolo di tutto il nostro agire con un obiettivo unico comune nelle nostre vite: l’amore. A.C.

...Fare delle nostre giornate un'unica importante data. Su tutte le nostre date deve essere scritto amore, un amore indirizzato a Dio, alle persone care. L'amore è la forza che ci fa vivere ogni singolo istante e che ci dà la forza per raggiungere i nostri sogni, le nostre aspirazioni. B.I.

Leggendo questa frase, mi viene da immaginare che dopo la parola "amore" ce ne siano altre: gioia, purezza, fratellanza, rispetto, misericordia... Gabriele D'Annunzio diceva "Fai della tua vita un'opera d'arte". Sarebbe bello fare di tutte le date, le occasioni e le opportunità che la vita ci offre momenti di amore, di condivisione e di affetto, senza tirarci indietro di fronte a difficoltà che possono impaurirci. C.C.

**La Scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio"
ha partecipato al Concorso:**

A scuola camminando

La Provincia di Torino da diversi anni ha intrapreso percorsi di sviluppo sostenibile per migliorare la qualità ambientale del proprio territorio

nell'ottica di sensibilizzare le famiglie a ridurre l'uso dell'automobile e accompagnare i figli a scuola a piedi.

Al bando di Concorso "A scuola camminando" anno 2011/2012 per la prima volta possono partecipare anche le scuole dell'Infanzia paritarie. La "Carlo Lecchio" prende la palla al balzo, partecipando alla sezione 1 - denominata "kilometrinsieme", riservata ai plessi scolastici che organizzano l'iniziativa dal 1 febbraio al 20 aprile.

Dopo una prima assemblea per informare le famiglie sul progetto, tutta la scuola si mobilita con entusiasmo, perché ci sono mille cose da fare: informare il Sindaco e i Vigili, inviando il tracciato del percorso previsto, rendere edotti i bambini e prepararli con un percorso di educazione stradale, acquistare la corda per farli camminare in sicurezza, acquistare le canotte verdi e decidere il giorno d'inizio.

Il 15 febbraio 2012 prende il via il progetto: "A scuola camminando"; l'appuntamento è per le ore 9,00 al Carrefour della zona e, quando le maestre giungono - con sorpresa - trovano già tanti bambini con genitori e nonni e due vigili che saranno poi presenti ogni settimana fino alla fine del progetto.

"Chi ben comincia è a metà dell'opera", dice il proverbio - e, in effetti, è stato veramente così. L'esperienza si ripete ogni giorno per cinque giorni alla settimana per due mesi e mezzo. S'indossano le canotte verdi e si parte tutti insieme in cordata - con qualsiasi tempo atmosferico - cantando:

***Vogliamo un mondo bello
con i colori dell'acquerello
un mondo bello,
che più bello faremo noi!***

E poi ridendo, parlando, guardando la natura, ascoltando gli uccellini, sentendo la brezza che sferza le gote, arriviamo a scuola e siamo ... felici!

Intanto una mamma riesce a coinvolgere gli alpini che diventeranno i tutori della sicurezza, amici dei bambini e capi cordata. È un'esperienza davvero entusiasmante e anche commovente, perché è un crescendo di partecipa-



zione; ora non basta più una corda, ne sono necessarie due.

I bambini giunti a scuola trovano il cartellone della provincia per colorare di verde la loro presenza "a scuola camminando". Il verde ha il significato di aver collaborato a rendere l'aria più respirabile; noi speriamo, col tempo, di poter formare una mentalità ecologica. Dopo questa operazione c'è un buffet per tutti ben fornito - con il supporto delle mamme e molto gradito ai bambini; ben rinfrancati e tonificati, iniziamo con gioia la giornata scolastica.

I giorni si susseguono uno dopo l'altro e mentre i bambini ricordano ogni giorno a mamma e papà che bisogna lasciare la macchina al Carrefour e proseguire a piedi - vediamo nascere e fortificarsi l'amicizia tra le famiglie e

con la scuola. C'è un fiorire di idee da parte delle insegnanti: canti, giochi, libri, rime, disegni inerenti al progetto e - parallelamente - la multiforme creatività dei genitori e dei nonni nel ruolo di artisti, fotografi, tecnici, esperti multimediali, ecc. Tutto il materiale prodotto verrà inviato alla Provincia come documentazione del progetto "A scuola camminando".

Un grazie di cuore a tutte le famiglie per la bella e fattiva partecipazione, che abbiamo visto crescere di giorno in giorno insieme all'entusiasmo dei nostri bambini, veri protagonisti del progetto. Infatti, ancora oggi molti continuano a venire a scuola a piedi con i loro genitori. L'impegno è stato notevole da parte di tutti, ma siamo stati ampiamente gratificati perché,



su 46 scuole partecipanti, la nostra ha ricevuto il secondo premio "kilometrinsieme".

Il 1° giugno siamo saliti sul palco e siamo stati premiati dall'Onorevole Saitta – Presidente della Provincia – ricevendo anche due menzioni speciali per i prodotti artistici e per l'albero dei percorsi casa-scuola.

Volete sapere quanti kg di CO2 abbiamo risparmiato? Ben 123 kg, pari ad

un viaggio A/R Milano-Roma in auto.

Dai, prova anche tu! Come dice la canzone che abbiamo imparato con il maestro Di Bisceglie:

***"Vai a piedi oppure in tram
per vincere lo smog
Questo devi fare
per ridere e parlare
per correre e saltare
per vivere di più!"***

Per i bambini dell'Emilia

Con affetto, la scuola dell'Infanzia "Carlo Lecchio"

Il terribile terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna ha dato lo spunto ai piccoli della scuola dell'Infanzia per commuoverci ancora una volta!

Il 20 e il 29 maggio (ma ancora ad oggi le scosse non sono terminate!) il terremoto ha fatto tremare l'Emilia Romagna, causando danni economici per miliardi di euro e migliaia di famiglie sfollate. I dati diffusi dalla Protezione Civile parlano di 270 edifici scolastici danneggiati o inagibili e 50.000 studenti coinvolti.

La nostra scuola ha voluto avvicinarsi a queste famiglie in difficoltà, pensando soprattutto ai bambini, nella volontà di poter donare loro un sorriso, un momento di pace ed il tentativo di tornare alla normalità.

In collaborazione con l'Associazione

Portos di Parma e la Croce Rossa Italiana, abbiamo acquistato e raccolto tanto materiale didattico, seguendo le richieste che ci sono giunte da Finale Emilia. In breve tempo l'ingresso della Scuola si è riempito di quaderni, penarelli, risme di carta, caramelle, libri, ma anche palloncini e giocattoli: materiale indispensabile per bambini e docenti che, non avendo più una struttura agibile, tengono le lezioni in tende e container.

La cosa più bella per noi sono senza dubbio i disegni dei bambini, pieni di solidarietà e pensieri dolcissimi.

Lunedì 18 giugno è partito dalla nostra scuola il materiale, diretto alla tendopoli di Finale Emilia.

La mamma di Mattia e Vincenzo



Semina

*Semina, semina:
l'importante è seminare
poco, molto, tutto
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a te.
Semina le tue energie
per affrontare
le battaglie della vita.
Semina il tuo coraggio
per risollevarlo quello altrui.
Semina il tuo entusiasmo,
la tua fede, il tuo amore.
Semina le più piccole cose,
i nonnulla.
Semina e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della terra.*

Ed è stato il seminare di Flora attento e amorevole che ci ha fatte incontrare e ci tiene unite come petali dello stesso fiore, destinato a non appassire, ma a divenire ogni giorno più bello.

Grazie, Flora, per essere lo stelo robusto di questo bocciolo!

Le tue Universitarie



“Le cose di ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare...”

Ci vuole un fiore...

Questa è la canzone più amata dai bambini del “Centro Famiglia Flora”, sezione Primavera.

“Per fare un albero ci vuole un seme” ed anche quest’anno il seme è stato gettato ed i bambini, giorno dopo giorno, hanno scoperto la gioia del fare, del crescere insieme, giocare, costruire, scoprire e agire insieme in mezzo alla natura, nel nostro bel giardino.

Verso la fine dell’anno scolastico, alla “Cascina del mulino” di Villastellone (To), hanno potuto godere dei profumi della natura (prezzemolo, basilico, menta, ecc.) ed accarezzare gli animali, giocare con la terra, con i semi di mais, la paglia, raccogliere le uova nel pollaio e dar da mangiare agli animali.



Grazie Flora per quest’anno che sta per concludersi, vissuto ed arricchito da tante esperienze e dalla Tua protezione vigile e potente!



COLORA LA TUA ESTATE

con

L'ESTATE FLORA

**4 SETTIMANE RICCHE DI
DIVERTIMENTO, COMPITI, AMICI,
MUSICA, GITE, PREGHIERA, GIOCHI
E... TANTO ALTRO!**

**al Centro Flora Manfrinati
Strada Revigliasco, 69
Testona**



L'ALBERO

Giugno 2012

Pubblicazione Periodica
dell’Opera di Nostra Signora Universale

Fondatrice del periodico: Orsolina Prosa

Direttore responsabile: Vittoria Gallo

10123 TORINO - V. S. Francesco da Paola, 42
Tel. 011/812.55.88 - Fax 812.57.62
C/C Postale n. 31279102
e-mail: istitutoflora@hotmail.com
sito: www.istitutoflora.it

Questa pubblicazione è inviata
gratuitamente agli Amici dell’Opera

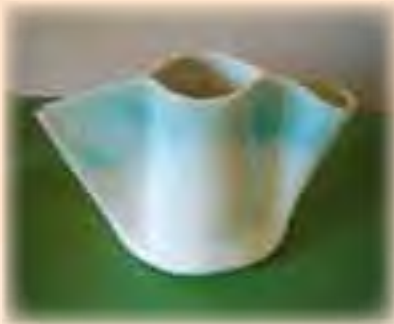
Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3682
in data 26-7-1986

Stampa: Foehn, Torino

Il presente numero è stato consegnato
alle Poste Italiane di Torino il 12.7.2012

SOMMARIO

- 2 Nostra Signora Universale
- 4 Una vita di carità alla luce del Vangelo
- 7 Flora... con noi
- 11 1954-2012: cinquantotto anni sulle orme di Flora
- 12 L'ideale di vita di Flora
- 17 Prima Conferenza Regionale sulla Scuola
- 18 La scuola pubblica per l'educazione
- 22 Nello spirito di unità e comunione
- 25 Preghiera per la scuola
- 26 L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità
- 36 Noi amiamo perché Lui ci ha amati
- 39 Don Italo Ruffino
- 43 Costruzioni resilienti
- 45 "Diventiamo cittadini europei"
- 46 I semi del futuro
- 47 I nostri ragazzi del Liceo "per l'Europa dei Giovani"
- 48 Viaggio di istruzione in Camargue
- 51 Parliamo di ... usura
- 52 Una piacevole visita
- 53 "Fa' di tutte le date una data e su di essa scrivi: amore..."
- 54 A scuola camminando
- 56 Per i bambini dell'Emilia
- 57 Semina
- 58 Ci vuole un fiore...

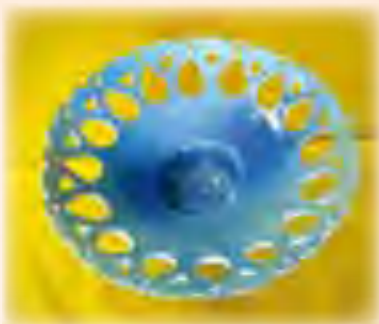


L'ARGILLA "CREATIVA"

La lavorazione della ceramica è un mondo vasto che meriterebbe di essere percorso nella vita per scoprirne le meraviglie.

Non è l'artigianato ad essere sorpassato, fino a sembrare quasi inutile e museale: esso è ancora oggi in grado di vivere se si sanno trovare le applicazioni che lo collochino nella contemporaneità dell'espressione artistica.

(un'allieva del Corso Tecnico-ceramista – specializzazione di base – anno formativo 2011-2012, che ha aperto un laboratorio).



OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

Via San Francesco da Paola, 42 - Torino

Tel. 011.812.55.88 - Fax 011.812.57.62

istitutoflora@hotmail.com

www.istitutoflora.it